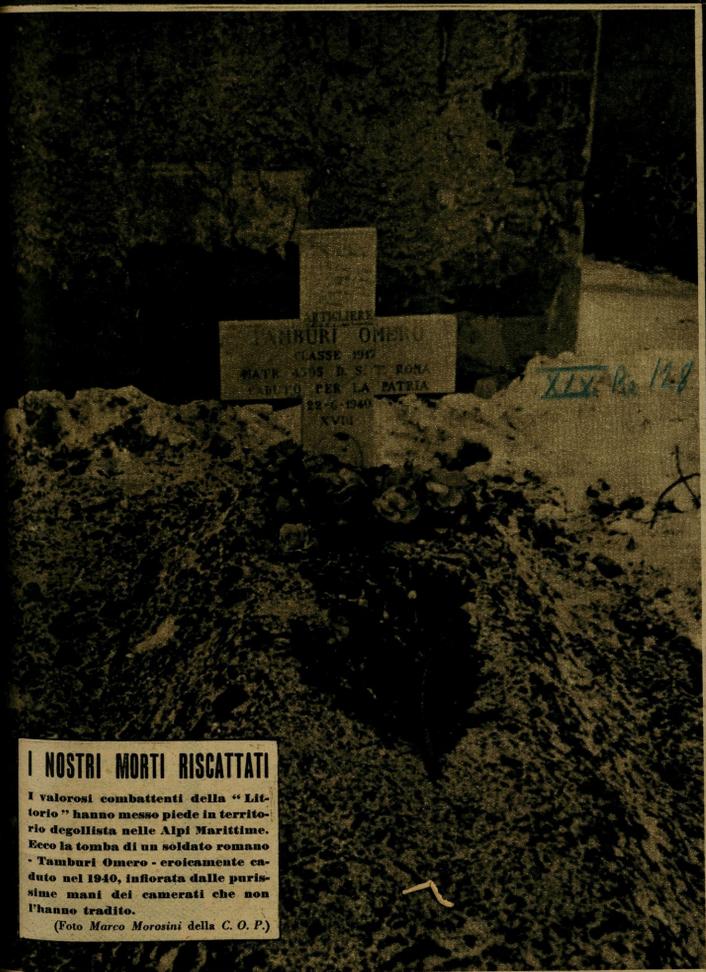


# Segnate Radio



## I NOSTRI MORTI RISCATTATI

I valorosi combattenti della "Littorio" hanno messo piede in territorio degollista nelle Alpi Marittime. Ecco la tomba di un soldato romano - Tamburi Omero - eroicamente caduto nel 1940, inforata dalle purissime mani dei camerati che non l'hanno tradito.

(Foto Marco Morosini della C. O. P.)

## SOMMARIO

EUGENIO BARISONI  
 V.E. BRAVETTA - CYRUS  
 LEO FORESI - UMBERTO  
 GUGLIELMOTTI - GIUSEPPE LEGA - CARLO  
 MANZONI - COSIMO PISTOLA - LINA PORETTO  
 VINCENZO RIVELLI  
 GUSTAVO TRAGLIA  
*La matta di MANZONI*

PROGRAMMI RADIO  
 DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSEITI

SALTI DALLE TERRE INVASE

L5

## Segnalazioni della settimana

### Domenica 21 Gennaio

15.30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: **LE NOZZE DI FIGARO**. Opera comica in quattro atti - Musica di Wolfgang Amadeo Mozart.

### Lunedì 22 Gennaio

16: Concerto della pianista Angiola Maria Vaira.  
21: Un'ora a Messina.

### Martedì 23 Gennaio

21.30: **IL VENDITORE DI FANFALICHE**. 3 atti di Renato Tozzi - Regia di E. Ferrieri - Radiocommedia segnalata dalla Giuria del Concorso con degna di trasmissione.

### Mercoledì 24 Gennaio

21.15: Trasmissione dedicate alle terre invase.  
22.20: **CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'ELAR** diretto dal maestro Salerno.

### Giovedì 25 Gennaio

21.10: **FROUFROU**. Commedia in cinque atti di Meilhac - Regia di Claudio Fino.

### Venerdì 26 Gennaio

21.10: **CONCERTO SINFONICO** diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del violinista Enrico Pierangeli.

### Sabato 27 Gennaio

20.20: **ORCHESTRA** rinascentista diretta dal maestro Mario Conzilio, con la partecipazione del violinista Alvaro.

### Domenica 28 Gennaio

16: **FRASQUITA**. Operetta in tre atti - Musica di Franz Lehár - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galilino - Regia di Gino Lenzi.

Radio

Settimanale dell'E. I. A. R.  
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
MILANO  
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110  
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.E.A.  
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)  
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

# Kino Cinema

Film sovietici nella Repubblica Sociale Italiana!

## PINOCCHIO

Pochi certo lo suppongono, ma questo *Pinocchio* è un film sovietico. Vecchio di sette od otto anni, esso, già nel 1942, aveva fatto qualche timida apparizione in alcuni cinema di provincia e poi era stato ritirato dalla circolazione, si disse allora, per « indignità artistica ». Ora disinvoltamente riappare, fra i concetti di numerose tube pubblicitarie. E forse che, oggi, col film tale e quale a quello d'allora, ossia identicamente detestabile e parimenti indegno, non c'è più, come tre anni fa, il dovere di salvaguardare la « dignità artistica », se essa può venire così apertamente offesa da un'ignobile pellicola circolante non solo indisturbata, ma clamorosamente stamburata? E poi come si spiega la presenza di un tal brutto film sovietico sugli schermi della Repubblica Sociale in pieno 1945? Si dà forse il caso che — come contromisura — nei cinema di Mosca si prittino, che so?, *Addio Kja* e *Noi vivi* di Goffredo Alessandrini? Che ci sia scarsità di film lo sappiamo, ma che si tengano indietro film nazionali per lasciar libero il passo ad una produzione bolscevica — sia pure accortamente mimetizzata o coll'eliminazione d'ogni marchio e di ogni precisazione di regia e d'interpreti — e che questa possa essere esibita con tanta tranquillità è cosa che francamente ci meraviglia in così alto grado da desiderare qualche deduzione in proposito. Anche perché potremmo ammettere la presentazione di questo *Pinocchio*, slavo anziché toscano, se esso rappresentasse il possibile e lodolevole omaggio d'una cinematografia straniera ad una celebre creazione d'uno scrittore italiano. Ma in questo centone sgangherato, goffo come ispirazione, insufficiente come tecnica, bambinesco come trucchi, cartapestifero come ambienti,

cosa c'è rimasto non solo delle genuine avventure del burattino celebrissimo, ma del burattino stesso? E gli importatori han, per giunta, collocato il nome e l'effigie del Colodi sui titoli di testa, quasi a mettere sotto la paterna salvaguardia di lui una pellicola che ne tradisce in pieno l'opera e ne insulta la memoria. Questo *Pinocchio* sovietico è insomma doppiamente mancato. Mancatissimo, anzi, come riduzione colodiana, in quanto personaggi, eventi, sfondi sono legati in misura meno che minima al testo del Lorenzini, e mancato non diciamo come opera d'arte, perché sarebbe usare un linguaggio troppo solenne, ma come produzione cinematografica pura e semplice, per l'interesse mediocre della nuova narrazione che sostituisce la primitiva italiana e, come già s'è detto, per la puerilità, la goffaggine, l'imperfezione, l'empiismo dei trucchi e degli effetti. Il *Pinocchio* d'oltreoceano possiamo discuterlo, ma sotto l'aspetto spettacolare lo abbiamo ammirato, questo sovietico — e la nazionalità della pellicola è del tutto fuori questione in tale nostro giudizio per nulla velato o deformato da interferenze politiche — è senz'altro da condannare in pieno, categoricamente.

C'è solo da chiedersi ancora, perché proprio in quest'Italia, dove *Pinocchio* e le sue avventure sono particolarmente nel cuore dei bimbi — e il cui ricordo, confessiamolo, via, resta vivo e nostalgico anche nelle nostre anime adulte — sia stata ridita licenza di proiettare un film tanto ingiurioso per una deliziosa figura che non si può tollerare così avulsa da quel caro menolo, e così lontana da quegli indimenticabili eventi dei quali Carlo Collodi l'ha fatta impareggiabile protagonista.

ACHILLE VALDATA



La mamma è lieta e soddisfatta perché mediante **OVOCREMA** ha potuto preparare in casa, per i suoi bambini ottimi biscotti, torte e bodini di riso, squisiti, sani, nutrienti, domandati con insistenza, accolti con gioia. Una bustina d'**OVOCREMA**

**"OVOCREMA"**



31  
**GENNAIO**

E L'ULTIMO GIORNO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI SENZA DOVER PAGARE LA SOTTASSA ERARIALE



**AFRETTATEVI!**

RINNOVATE SUBITO IL VOSTRO ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI EVITERETE L'AFFOLLAMENTO DEGLI ULTIMI GIORNI E L'EVENTUALITÀ DI CORRISPONDERE LA SOTTASSA ERARIALE



# TEATRINO



— Il Governo-fantasma di Londra...  
A Londra, con l'aria «Va» che tira, di fantasmi ce ne ebbono essere parecchi!

\*\*\*

— Il Governo Nazionale di Lublino ha privato della cittadinanza polacca i membri del Governo polacco di Londra.

— Adesso, il signor Arciszewski, primo Ministro del Gabinetto londinese, per rappresentarla, adotterà identico provvedimento nei confronti del Gabinetto presieduto dall'ebreo Boleslaw Berut.

— E intanto Stalin fa prendere ai polacchi la cittadinanza siberiana!

\*\*\*

— Secondo David Brown, della «The Saturday Evening Post», Vittorio Savoia e Badoglio si sarebbero decisi a chiedere l'armistizio in seguito alla esagerata impressione della potenza degli «alleati» riportata dal generale Castellano, inviato dalla monarchia e dallo Stato Maggiore a Lipsia, per studiare il modo di collaborare con gli anglo-americani.

— La trovata non pecca di originalità. Ma perché non rivelare una buona volta la verità? E cioè che l'attendente del generale Castellano desiderava ardentemente la conclusione dell'armistizio per poter avere finalmente notizie di un suo zio, emigrato negli Stati Uniti nel 1902?

— Giustissimo. Pur di giustificare i responsabili, una balla vale l'altra!

\*\*\*

— Nell'Italia subappenninica i più accesi difensori della Monarchia sono i comunisti.

— Poveri Savoia! Se non hanno altri moccoli...

— Li vedo e li piango!

\*\*\*

— Roosevelt ha annunciato che il nuovo programma di approvvigionamento dell'Italia assicurerà a quelle popolazioni un aumento di calorie.

— E così gli anglo-americani otterranno delle accogliente più... calorose!

— Furbì, loro! E poi, con la storia che il calore dilata i corpi...

— Sperano che il Corpo Italiano di Liberazione si ringagliardisca talmente da divenire una Armata capace di alleviare il loro sforzo in Estremo Oriente.

\*\*\*

— Però, bella soddisfazione quella di essere esponente di un partito politico dell'Italia italiana!

— Perché? Non hai sentito che ha detto Eden ai Comuni? Che di loro, e delle loro opinioni la Gran Bretagna non si cura affatto.

— E perciò se nessuno si cura di loro, sono uomini perfettamente liberi. Non era questo, quello che volevano?

\*\*\*

— Per Churchill, Badoglio è un soldato leale.

— Che strano significato ha per il Premier britannico il vocabolo: «lealtà»!

GAETANACCIO



EPISODI DELL'ASpra BATTAGLIA UNGHERESE - Da settimane, violenti combattimenti hanno luogo a nord, a sud e nell'interno della stessa Capitale magiara. Impiegando forze particolarmente rilevanti, i bolscevichi, incuranti delle gravissime perdite, tentano inutilmente di aprirsi un varco nello schieramento tedesco-ungherese. Wehrmacht ed Honvéd contrattaccano con estrema decisione tutti i tentativi nemici. - Nella foto: tiratori sovietici, che sono penetrati in un punto delle linee germaniche, tengono circondati da ogni lato e definitivamente annientati dai granatieri tedeschi che si vedono in primo piano

(foto PK Bildi in esclusiva per Segnale Radio)

## Raffiche di...

NENNI ALL'AlA



Nel 1929 ci fu all'Ala una grande conferenza, con discorsi, comitati, commissioni, sottocommissioni e che, naturalmente, non concluse nulla. A questa riunione internazionale, oltre ad una sparuta pattuglia di giornalisti fascisti, c'era anche Pietro Nenni. Egli volentieri pose a «proscritto». L'alone del rifiuto politico, evidentemente, era di suo gusto. Non che Nenni avesse sofferto lontano dall'Italia. Tutt'altro! Soldarelli non gliene mancavano mai. Dirigevo un foglio clandestino, ma lautamente pagato dalla Confederazione internazionale del lavoro, un altro pingue assegno lo riceveva dalla seconda internazionale di Amsterdam nel cui seno, non ridete, rappresentava il proletariato italiano. Ma non basta. I compagni francesi gli avevano trovato anche delle ben retribuite collaborazioni. All'Ala, il «proscritto» Nenni, rappresentava un quotidiano parigino

della sera, apparentemente di sinistra, ma praticamente poi legato a quel losco gruppo di affaristi che doveva, poco dopo, far scoppiare lo scandalo Stavisky. Inviato speciale di un giornale francese — allora, come sempre, la Francia era la più grande nemica dell'Italia — Pietro Nenni, italiano o per lo meno nato in Italia, scriveva ogni giorno un violento articolo, non solo contro il fascismo, ma contro l'Italia. Si gloriava del suo fraseggiare nella lingua di Corneille, ne faceva pompa, ogni sera, al Circolo della Stampa, circondato da tutte le barbe della democrazia francese. Ma il suo contegno era così di cattivo gusto che, una sera, Pierre D... invitato speciale della «Dépêche de Toulouse», filsocialista, ma francese innanzi tutto, glielo fece notare:

— Sentite, Nenni, il vostro articolo era veramente bello, per un francese però... Voi non siete italiano?

Per tutta la sera Pietro Nenni tacque. E dovette essere un duro sacrificio per lui!

### VITTORIO E LE FOTO

Un giorno, durante la guerra sul fronte occidentale, Vittorio Savoia venne a San Remo a visitare i forliti. Le autorità locali avevano prese delle severe e feroci misure. Ma non contro gli eventuali attentati. Le rudi disposizioni erano contro i fotografi. Alla Mecca il turista che tentasse di fotografare il sepolcro di Maometto,

sarebbe, per lo meno, impalato. Sapendo questo, il questore addetto a Vittorio Savoia, fece sapere che sarebbe stato implacabile contro quanti avessero adoperato obiettivi. Due giornalisti furono chiusi per tre ore nella portineria dell'ospedale. Ad un fotografo locale — fornitore della Real Casa, se non vi dispiace — venne sequestrato l'apparecchio. Alle proteste il funzionario di polizia rispose così:

— Lui non vuole che si prendano fotografie. Sa di non essere fotogenico. Pensate, se queste fotografie fossero pubblicate, certamente non servirebbero a rialzare il prestigio della corona...

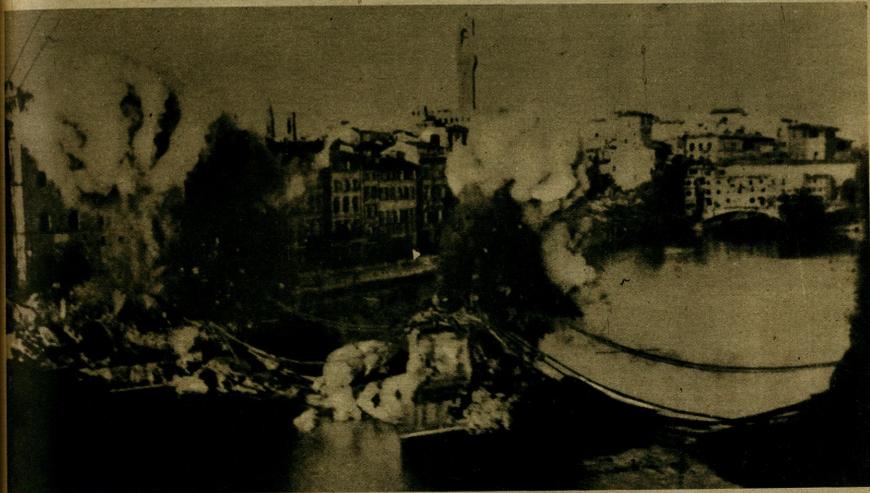
Tuttavia, non ostante tutto, una fotografia del Savoia-Carignano fu presa. Quando ripartì. E lo mostra accasciato in fondo alla macchina, il lungo zebro di rughe, la smorfia caratteristica che gli storce la bocca, gli occhi socchiusi, dormiente. Una foto veramente pietosa.

No, non c'era nulla di regale in quel personaggio. C'è spiegazione perché, al tempo della monarchia, in tutti gli uffici pubblici trovavano delle foto di Vittorio, datanti da almeno mezzo secolo...



...Mitra

# Documenti della "LIBERAZIONE" DI FIRENZE



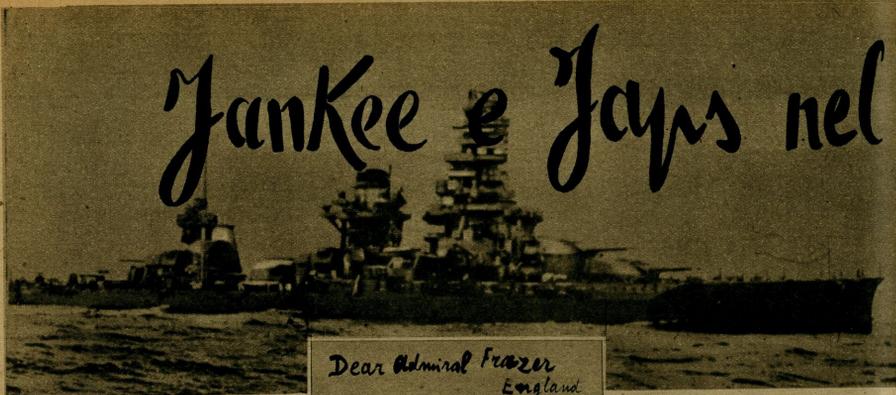
Dopo aver violentemente bombardato dall'aria lo storico ponte di Santa Trinità sull'Arno, i sud-africani, entrati in Firenzuola da porta Romana, hanno dato immediatamente inizio alla completa distruzione di quel mirabile gioiello dell'architettura fiorentina.

In questa foto, ripresa dalla rivista statunitense COLLIER'S del 30-9-44, si vedono gli scoppi delle bombe collocate dai genieri dell'8<sup>a</sup> Armata sotto i pilastri rimasti ancora in piedi, allo scopo di lasciare libero passaggio ai barconi anglosassoni.

Questa è una delle tante dimostrazioni del come l'invasore pratica la «liberazione» dell'Italia, nonché del conto ch'egli tiene delle maggiori opere d'arte della civiltà.

Ecco un'altra testimonianza, ripresa alla propaganda nemica, dei «segnalati» servigi resi dai fuorilegge agli interessi della plutocrazia: questa foto, sempre della rivista COLLIER'S, riproduce un altro momento della liberazione. Si distinguono alcuni nati in Italia che stanno assassinando un italiano, mentre alcuni altri degenerati, nascosti all'angolo di via Del Campuccio, sparano alle spalle dei fascisti fiorentini, che contendono la via De' Serragli all'invasore sud-africano.

# Yankee e Japs nel



## L'AMARO TÈ

Le cose andarono così: Fletcher Pratt, noto «esperto» americano, in un dettagliato studio sugli eventuali impieghi delle forze navali statunitensi nei due oceani, giunse alla conclusione che la flotta «yankee», per armamento, equipaggiamento ed allenamento, era la prima del mondo e i suoi ufficiali non avevano chi li uguagliasse. O i cugini inglesi?, chiederanno i lettori. Ecco, Pratt, con la disinvolta impertinenza dell'uncle Sam, scrisse che «mentre gli inglesi aspettano di andare in pensione per stendere le loro memorie sulla Cina», gli americani, in servizio attivo permanente, continuano a perfezionarsi e si occupano «con indiscussa competenza» di tutti i problemi tecnici, tattici e strategici, inerenti al «mestiere».

*Dunque:* flotta contro la quale quella giapponese «non sarà mai in grado di misurarsi perché non è stata costruita per tale scopo». La confessione è preziosa. *Rebus sic stantibus*, come si può sostenere, a fil di logica, che il Giappone avesse velleità aggressive contro gli Stati Uniti? La flotta giapponese, afferma Pratt, ha il compito di affrontare quella inglese del Pacifico ed essendo questa insufficiente, potrà distruggerla se verrà a mancare l'intervento americano.

MA QUESTO deve ritenersi certo perché il Pacifico bagna anche le coste dell'Australia che se fa parte dell'Impero Britannico, rientra nel sistema strategico, talassocratico degli Stati Uniti. E veniamo alle previsioni: il raggio di azione della flotta nipponica si può calcolare sulle 2500 miglia marine: ora la distanza da Yokohama alle Hawaii è di 3400 miglia. Se ne deduce, secondo Pratt, che un'azione offensiva giapponese contro i punti nevralgici della sicurezza americana nei mari del Sud è impossibile «sino a quando una flotta statunitense stazionerà a Pearl Harbour». Così prevedeva l'imprudente scrittore nell'ottobre del 1939 e difatti il 7 di-

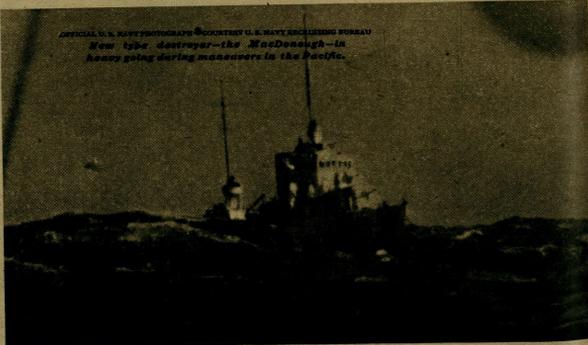
Dear Admiral Frazer  
England  
Admiral Nimitz is Banking on You  
Nimitz



Caro Ammiraglio Frazer, «l'ammiraglio Nimitz fa affidamento su di voi» perché la flotta Japs è un osso durissimo da rodere, e non è precisamente quella descritta da Fletcher Pratt...

## DELL'AMMIRAGLIO NIMITZ

cembre del 1941, portaerei e mezzi speciali d'assalto, trasportati sul posto, si presentavano davanti alla irraggiungibile, invulnerabile base e i siluri e le bombe ed alto esplosivo colavano a picco, o mettevano fuori combattimento per un lungo periodo di tempo, cinque supercorazate sorprese alla fonda: Oklahoma, Arizona, New Mexico, California, West Virginia, per un totale complessivo di circa 150.000 tonnellate e con un armamento principale di 46 cannoni da 356 mm. e di 8 da 406 mm. Fu un colpo terribile che privò, nelle prime ore di guerra, la flotta da battaglia statunitense del 21,7% dei suoi effettivi, comprendendo in questi ultimi, tra le 23 navi di linea americane anche le modernissime delle classi Alabama e Iowa impostate nel biennio 1939-40.



Nelle procellose acque del Pacifico, lontane dalle basi di appoggio, Nimitz, avventura le sue «imbattibili» navi: le attendono all'agguato gli eroici Kamikaze del Tenno...

# Pacifico

A proposito della *Iowa* di 45.000 tonnellate, con 9 cannoni da 406 mm., Pratt ha avuto un'altra amara delusione. Nel suo articolo ne vantava l'invulnerabilità, la strapotenza ma non teneva conto dell'elemento « sorpresa » rappresentato dai Kamikaze che hanno mandato la *Iowa* (la sua gemella si chiama *New Jersey*) a raggiungere sul fondo oceanico le sorelle di Pearl Harbour. All'elenco delle navi da battaglia perdute irrimediabilmente dagli americani si devono aggiungere la *Mississippi* e la *Maryland* affondate dal nostro *Barbarigo*, e la *California* colata a picco dai Giapponesi, nel Mar dei Coralli, tra il 7-8 maggio del 1942. Da allora alla prima decade di questo gennaio non è, si può dire, passato mese senza l'annuncio di altri affondamenti o gravi danneggiamenti di navi da battaglia o incrociatori pesanti, che sprofondano o si scontrano sotto i colpi inesorabili e micidiali del « Vento di Dio ». Delle porterei, poi, i Kamikaze hanno fatto strage. Le migliori, appositamente costruite, e non adatte in seguito mediante la trasformazione di prosecafi, sono andate perdute e forse tra le vittime più cospicue di cui si ignora il nominativo, figurano già alcuni esemplari della classe *Bon Homme Richard* (un gruppo di undici unità programmate nel 1940).

LE PRECEDENTI, pronte ed in allestimento all'inizio della guerra non esistono più: perdute nel Mar dei Coralli la *Saratoga* e la *Lexington* per complessive 66.000 tonnellate e capaci di trasportare, ciascuna, 90 aerei; incendiata la *Yokton*, affondata l'*Enterprise*, la *Wasp*, la *Hornet*, cui si deve aggiungere la *Ranger* colata a picco in Atlantico da un sommergibile tedesco. Fa un certo senso, a cose avvenute, rileggere la descrizione di codeste moderne unità, nella

prosa apologetica del « navalista » americano. E' esatto, come egli afferma, che il nerbo della flotta da battaglia (uno stuolo di navi di linea delle classi *North Carolina*, *Alabama*, *New Jersey*, dotate di vasta autonomia e poderosissimo armamento), costituisce un complesso formidabile di forze, ma è altrettanto esatto che il Giappone non si è lasciato cogliere alla sprovvista ed ha provveduto e sta provvedendo, di conseguenza. Alle dieci navi da battaglia delle classi *Kongo*, *Hiso*, *Hise*, *Nagato* (quest'ultime di 32700 tonnellate con 8 cannoni da 406 mm.) che erano in squadra all'atto della dichiarazione di guerra, si sono ormai aggiunte, certamente, le quattro gigantesche unità in costruzione nel biennio 1937-38. Sono supercorazzate della classe *Shimushio* di 40.000 tonnellate delle

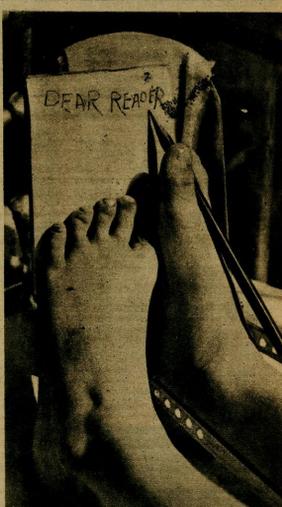
... better used. Ours is a more intellectual tradition; a tradition of thought in action. This is visible in the fact that our officers wait till they retire, then write books of chatty memoirs, full of good anecdotes about duck shooting in China. American officers, while still junior, write profound studies on tactics, strategy or history, in the hope of advancing their reputations. They belong to the most intellectual military service in history. None has ever produced so much literature or of such quality; none has produced so many inventions, so much exploration, both physical and into all the fields of thought. It is in this happy marriage of great strength with great intelligence, that resides the American Na-

**Ecco cosa scrivono gli americani dei loro cugini inglesi: « Mentre gli ufficiali inglesi aspettano di andare in pensione, per stendere le loro memorie sulla Cina, gli americani si occupano con indifferente competenza di tutti i problemi del " mestiere " »**

quali ben poco si sa perché il Giappone ha steso intorno ad esse un fitto velo di mistero e di silenzio. Il loro armamento principale, secondo qualche indiscrezione, sarebbe costituito da cannoni di calibro superiore ai 406 mm. Ed è probabile che, dopo il 1938, altre ed anche più potenti navi da battaglia siano state messe sullo scalo.

**Conclusioni?** Premesso e riconosciuto che anche la flotta nipponica di linea ha subite perdite in corazzate ed incrociatori pesanti (per brevità non abbiamo esteso l'esame comparativo al naviglio leggero, di superficie ed ai som-

Scrive Fletcher Pratt su  
"The Saturday Evening Post"



**DEAR READER - Caro lettore, sia tranquillo, i Japs non hanno nessun « atout » marinairesco: basterà qualche bordata della nostra « Iowa » per polverizzare le loro vecchie carceri...**

mergibili essa, fatta la proporzione tra le forze in contrasto, è riuscita a ridurre, a suo vantaggio, l'iniziale prevalenza numerica del potente avversario. Lo conferma il fatto significativo che una squadra inglese, quella di Frazer, si è concentrata per accorrere in aiuto di Nimitz. Tuttavia, dati gli sviluppi della guerra oceanica, che si combatte ad enormi distanze, ed implica un vasto sparpagliamento di forze, è presumibile che il nuovo apporto, per quanto valido e comunque atteso, non costituirà un ostacolo insormontabile per l'Alto Comando navale nipponico.

LA FLOTTA angloamericana, continuamente codiata dai sommergibili e dalle mine negli arcipelaghi insidiati dei mari del Sud ed esposta alla persistente « precipitazione » volontaria, esplosiva, dei « Kamikaze » si trova ormai impegnata a fondo essendo lontana dalle sue basi d'appoggio, dai suoi bacini di raddobbo, dalle officine di riparazioni mentre quella nipponica, tenendosi vicina ai suoi porti muniti, può aspettare con paziente vigilanza, che la progressiva usura del nemico le dia la possibilità di agire nelle condizioni migliori.

E nell'ora decisiva, attesa con fiducia sul quadrante del Tempo, ammiragli, comandanti, ufficiali ed equipaggi del Tenno sentiranno palpitar nel soffio delle bandiere, issate in testa d'albero, lo spirito animatore di Togo.

V. E. BRAVETTA



La nave da battaglia « Pennsylvania », gemella dell'« Arizona », affondata a Pearl Harbour

E' in una plaga che non si nomina della Germania, eccezionalmente prestigiosa per dolcezza d'acque minerali collinose, ricchezza d'occe scroscianti in letti dalle prode fertissime su cui allignano ugualmente prosperare la vigna e il luppolo, propizi ai biondi nettari asprigni e alla spumosa cervogia. Vano cercarla per chi non vi sia addotto dal filo d'Arianna di una guida autorizzata dalle autorità, e munita di adeguati crismi, che la scuola si erge nella radura di folte boschaglie, intricate come labirinto.

«Scuola di amazzoni» non per modo di dire, perché uno degli insegnamenti fondamentali è l'arte del cavalcare superlucivo: à briglia sciolta anche senza sella, anche con cavalli focosi, ricchi di sangue e d'impeto, quasi indomi. Non per sport, non per il piaciuto di avventurose fatiche, bensì perché la qualità di perfetta cavalcatrice costituirà un elemento essenziale del diploma. Le scolare sono, per la maggior parte, giovinette e ragazze dai diciassette ai vent'anni; ma ve ne sono anche di prossime all'età sinodale; né è proprio detto che quest'ultime siano manchevoli di agilità e di slanci indispensabili alla suddetta equitazione. La quale, d'altronde, non è che una delle «materie» di insegnamento, spazianti nei più diversi campi dello



scibile teorico e delle esperienze della vita. Nella «Scuola delle amazzoni» si insegna, difatti, il maneggio delle armi portatili, carabina, fucile da caccia, moschetto, pistola, rivoltella, e si insegna il modo perfetto di piantare nuovi virgulti di alberi da frutta; si insegna la maniera rapida e sicura di sterilizzare estemporaneamente le acque più infide, così da renderle potabili, e l'innesto degli alberi selvaggi, per averne più copioso e sostanzioso prodotto; si insegna a tagliare sulla stoffa, razionalmente modellati, anche se scervi d'eleganze superflue, vestimenti per bimbi e per adulti, dell'uno e dell'altro sesso, e a tagliare i capelli e a far la barba con l'arte più esperta di Figaro; si insegna a macellare i quadrupedi e a far sgorgare un pozzo artesiano; si insegna la fabbricazione di materiali edili con l'impasto e la cottura delle più diverse paste e a fabbricare e disporre accuratamente laccuoli per la cattura della selvaggina; si insegnano facili interventi chirurgici e sanitari e a rimettere in assetto con mezzi e procedimenti di fortuna, le calzature mal ridotte; abbattere razionalmente un albero e a cuocere il pane con sistemi primitivi. In una parola si insegna la maniera di vivere alla Robinson Crusò: Ro-

## LA SCUOLA DELLE AMAZZONI

binson Crusò in gonnella, naturalmente.

Il concetto di questa singolarissima scuola nacque, nella mente delle autorità coloniali del Reich, subito dopo che il famigerato trattato di Versaglia tolse alla Germania, totalitariamente, le sue colonie. «La Germania non ha, oggi, più colonie?», si disse. Essa ne avrà sicuramente domani e non bisogna perdere un istante per prepararsi a questa realtà. L'esperienza aveva dimostrato, d'altronde, che le donne germaniche, mogli, figlie, sorelle dei colonizzatori, non sempre erano state all'altezza della situazione nelle terre africane, perché insufficientemente preparate alle peculiari necessità di quella vita piena di rischi e di imprevisti. Le future colonizzatrici avrebbero dovuto esserlo in maniera perfetta.

Nulla, si capisce, che mortifichi la loro femminilità che deve riflettere anche in colonia, ma una femminilità corazzata di presidi, cioè di capacità, attitudini, esperienze virili. Così nacque timidamente, quasi nascostamente (per non destare allarmi negli artefici del trattato), la scuola per donne che comunque amassero e prevedessero di vivere in continenti caratterizzati dal primitivismo selvaggio. Inutile dire che dopo l'avvento del na-



zismo la scuola assunse vasti sviluppi, reclutò più folte falangi di allunne, perché anch'essa significò una concreta affermazione del diritto germanico a riavere le colonie indispensabili all'importanza demografica del Reich. Analogamente, proprio dopo che le erano state tolte le colonie, la Germania dilató sviluppo perfezionò il proprio istituto amburgese, specializzato nello studio dei mali tropicali e nella ricerca dei più efficaci lenimenti, affinché tutte le terre coloniali, comprese quelle temporaneamente avulse dalla Germania, continuassero a riceverne benefici sotto la specie più provvida. Il che fu fatto.

Si può rilevare, d'altra parte, che se i grandi viaggi di esplorazione che han condotto alla scoperta di nuove terre o di nuove fonti di ricchezza, sono stati intrapresi, quasi esclusivamente, da uomini di ogni nazionalità, la Germania si vanta di aver dato a quell'attività civile anche il contributo di tre donne: Alessandrina Tine che prima del 1880 si

arrischiò da sola ad attraversare il Sahara — allora inesplorato — raggiungendo l'oasi di Kufra, dove nessun europeo aveva, prima di lei, messo piede; Amalia Dietrich, che presso a poco nello stesso tempo s'avventurava nel centro dell'Asia, ricercatrice solinga di



misteriose piante da cui la farmacopea germanica trasse notevoli vantaggi; Emilia Snetlage che esplorava da appassionata zoologa le profonde valli incassate tra i monti della Patagonia, dove nessun bianco, prima di lei, aveva osato penetrare. Più remotamente, era stata una donna alsaziana, Ortensia Berè, attrice drammatica, che travestita da uomo aveva accompagnato, a mezzo il secolo diciottesimo, il viaggiatore Kùmmér in zone inesplorate della Cina, recando in Europa, tra altro, quel fiore a grande ombrella, che prese il suo nome ed è ora tra le più frequenti decorazioni dei nostri giardini.

Da un ventennio in qua nella ripresa dei più notevoli film di carattere coloniale, ripresa che è stata sovente autentica avventura e autentico rischio in territori, se non inesplorati, tuttavia perigliosi, attrici ardentissime hanno accompagnato l'esploratore assuntosi di «girare» facendo sovente da protagoniste della vicenda; e basti citare, fra tante, Meg Gehris. E parecchie di costoro erano state allieve e benediziate della «Scuola delle amazzoni».

CYRUS



SULLE LINEE AVANZATE DELLA «LITTORIO». - La neve reca le tracce del nutrito fuoco dell'artiglieria nemica che inutilmente tentava di sbarrare il passo ai nostri per la conquista di un'importante posizione alpina. La foto d'eccezionale attualità, è stata presa con teleobiettivo dall'eroico Corrispondente di guerra Marco Morosini della C.O.P.

# IL SANTO DIAVOLO

Concrobì il granduca Dimitri a Montecarlo. Era stato presentato al granduca Dimitri quale fortunato autore di un libro di caccia pubblicato in Francia. Il granduca che allora doveva avere, credo, una trentina di anni, mi dimostrò subito molto simpatica, e, cortese con un'aria di chi si espone a discorrere anche con me. L'amico che mi presentò mi avvertì che il titolo che compete a Dimitri Pawlowic, stretto parente dello zar, era di «monsieur», ma non so se lei, dopo aver stregato tanti bicchieri di perfiti intrugli, fosse in grado di apprezzare la mia deferenza. Dimitri era un uomo attraente nello scorcio allegro elegantissimo. Andava accompagnato da donne superbamente belle, di fattezze e di tratti che le distinguavano da tutte le altre donne di frequente, narrava con passione allegro l'uccisione del principe Jussupoff nell'uccisione di Rasputin. Mi era stato riferito che quando «monsieur» era brillo, ciò che accadeva di frequente, narrava con passione esasperata l'uccisione dell'odiato *staretz*.

La prima volta che ascoltai dalle sue labbra il tragico racconto il granduca era più ebbro del solito. Ma quando ebbi occasione di ridire in seguito la medesima narrazione dei fatti accaduti la notte del 16 dicembre 1916 dalla voce alterata di Dimitri, senza che egli mutasse una parola, l'espressione del volto, il convulso delle membra in preda a una strana e invincibile agitazione, fui colpito e senza che me ne avessi dato conto a vivere quelle ore drammatiche.

Scriveva lo stesso Fulop-Miller, che nella sua apologia di Rasputin si dibatte tra l'artificiosa difesa del «santo diavolo» e l'abbominazione della sua scandalosa condotta morale: la grande influenza di Rasputin sulla coppia dei sovrani metteva tutta la società fedele all'imperatore nella più grande agitazione, perché si vedeva in ciò il più grande pericolo per l'esistenza della monarchia in genere. Dove andrebbe a finire la Russia, se l'onnipotente zar si faceva guidare dalla volontà di un semplice ostiandino? Ma dopo questo riconoscimento della funesta azione dello *staretz* in tutti gli angoli della politica interna ed estera della Russia, il Miller ne prende le difese di fronte alla copiazione e al delitto compiuto dal principe Jussupoff. Jussupoff sarebbe uno scioperato e un ambizioso al quale, stanco della vita e dei fastidiosi trionfi, vi in cerca di un clamoroso fatto che gli decreti la celebrità. È penna di levare dal mondo l'uomo più influente e dominatore della Russia, con il solo fine sportivo di ottenere il primato. Il principe Felice Jussupoff, fosse stato pure un corrotto e un fallito, con la congiura contro il maledetto-monaco mirava a un fine ben più alto e nobile. Non si ostende con tanta sottile costanza e mortali pericoli una trama se non si è costretti da un'idea ben più grande, se si associano nell'impresa uomini come il granduca Dimitri, il suo più caro amico appartenente alla famiglia dei Romanoff, e il deputato alla Duma Purischkewich con l'unico

intento di compiere un delitto che procuri nuove e più forti emozioni a chi nella vita ha godute tutte le gioie della ricchezza e della mondanità.

Il principe Jussupoff, che sposando quella che era dichiarata la più bella principessa di Russia, Irina Alexandrowna nipota del re, era entrato nella più stretta parentela con l'imperatore medesimo, possedeva sterminate ricchezze tra le quali la più grande e preziosa collezione di gemme del mondo. Valendosi dell'amicizia della bella ragazza Munja e della madre di lei che erano intrinseche di Rasputin, riuscì a guadagnarsi la simpatia del «santo satiro» e di stringere nel lussuoso palazzo degli Jussupoff, sul Moika. Ed è qui che la notte del 16 dicembre avvenne l'uccisione del padre Grigori, come mi fu narrata da Dimitri.

Passavano i minuti, diceva il Granduca dilatando le pupille, e di piano di sotto non giungevano i segnali convenuti con Jussupoff. Stavamo attorno alla tavola banchettando e bevendo senza misura per storpiarli. Jussupoff avrebbe dovuto far giungere fino a noi il suono della chitarra che piaceva tanto al *music*. Pochissimi e fidati erano a parte della congiura: ma nei momenti turbati in cui una disperata commozione entrò a poco a poco il timore di un tradimento. La Russia era piena di tradimenti. Il veleno con il quale erano stati preparati i dolci e misurato il vino di Rasputin avrebbe dovuto ingoiare era potentissimo. Ma se il dottor Lazowert (un altro dei cospiratori) avesse scambiato un tossico per un altro? In quel momento, diceva il Granduca, prova altre volte di essere proiettato da una forza misteriosa e invincibile, avesse sopportato la droga mortale? Se Lazowert (questo nessuno di noi, nel suo intimo, voleva pensarci) si fosse all'ultimo momento pentito? Per ingannare l'attesa che si era comunicata anche agli oggetti, all'aria che respiravamo (così diceva, sempre più concitato il narratore) uno di noi si alzò da tavola, fece girare un gramofono che diffuse intorno una malinconica canzone zingaresca. Al suono del gramofono fecero eco le nostre voci fatte di risa gelide, i brividi insensati che rendevano sempre più tragica l'aspettazione di un evento che avrebbe già dovuto avere il suo epilogo. Passarono ancora alcuni minuti di questo ogni rapporto col tempo. Se il segnale convenuto avesse tardato di un attimo qualche cosa di impensato di crudele di irrimediabile sarebbe avvenuto attorno a quella tavola. Giunsero il suono della chitarra e le parole dolci e intonate di Jussupoff. Respirammo. Il suono e la voce continuarono alquanto. Poi tacquero. Doveva essere la fine. Appare all'uscio che dava nel sotterraneo il principe Jussupoff. Stravolto, tremante, gli occhi allucinati, impugnava una pistola. Mosse alcuni passi senza far motto. Sedette. Dalla radice dei capelli, dalla sua fronte cominciarono a stillare grosse gocce di sudore (anche il granduca, raccontando a parole mozzate, a gesti scostanti, lo sguardo spiritato, i capelli irti, sudava di sudore). Jussupoff disse una cosa assurda: «Sarà morto?» — fissando come se fosse impazzito, ora noi, ora l'uscio dal quale era entrato.

L'uscio piano piano si schiuse. La persona di Rasputin, alta, immobile, spettrale, o forse il suo fantasma, o forse la sua anima non mortale (così asseriva il granduca Dimitri) stava ritta, alta, forte, inquadrata nel vano dell'uscio. Il volto verdastro, gli occhi sbarrati e spenti nelle occhiaie livide e succhiate, i neri lunghi capelli freddi e cascanti appiccicati alla fronte ossuta, alle guancie emaciate, le labbra esangui e bavose orrendamente deformate da un'estrema maledizione oscura e blasfema, la barba lurida di saliva colicistica. Stavamo davanti a lui pietrificati con le mani sulla rivoltella (Dimitri si alzava dalla sedia, le mani afferrate all'orlo del tavolino come se avesse voluto sbrecciato, fissava con una fiamma sinistra e sgomento delle pupille un punto della parete di fronte). Rasputin accennò a muovere i passi verso la tavola. Non so chi di noi con ferma deliberazione alzò l'arma e tirò il primo. Una strana tranquillità di spirito si impadronì di me (ora il granduca proseguiva pacatamente, osservando gli ascoltatori con lo sguardo smarrito e lontano, mentre leggeri mormori, quasi brividi di febbre, scuotevano ancora i muscoli del volto e i nervi delle mani che apparivano più affilate e trasparenti). Legammo saldamente quel corpo che sanguinava da parec-

chie ferite. Il peso della sua persona massiccia gravava sulle mie magre spalle. Scendemmo piano le scale. La neve alta copriva il cortile. Caricammo con ostentata diligenza il corpo di Rasputin sulla *troika*, pronta nel cortile. Via, verso la Neva. Il suo corpo era caldo e pieguevole. L'accomodammo seduto fra noi due, Jussupoff ed io. La *troika* scivolava rapida e silenziosa. Il capo dello *staretz*, a una svolta repentina, reclinò sulla mia spalla. La mia mano, appoggiata al suo omero in atto di sostenerlo, fu percossa da un brivido vivente. Rasputin era il capo, il suo corpo fu scosso da un sussulto, i miei occhi si affissarono nei suoi. Nella faccia composta nell'eternità della morte i suoi occhi erano vivi e parlanti. (Dimitri a questo punto del racconto era ripreso da un turbamento violento: vuotava con mano malferma due o tre bicchieri dell'alcolico cipro).

L'anima diabolica di Rasputin (riprendeva appresso dall'incubo di una angosciosa rivelazione) era immortale. Ma per la salvezza della Russia doveva ad ogni costo scomparire dalla scena del mondo. Allora io gli sparai un colpo a bruciapelo nella tempia. Giungemmo finalmente al fiume. Ma quando gettammo il suo corpo tra le schegge di ghiaccio della Neva il «santo diavolo» non era morto. La sua anima è ancora viva; vagola tuttora su quell'infelice terra del genio industriale del male.

Così Dimitri Pawlowich concludeva il suo dire.

EUGENIO BARISONI



GRANATIERI DEL POPOLO A 10 METRI DAL NEMICO - Rinforzi germanici accorrono al vicino fortino per dare man forte ai cannonieri che da ore ed ore, tengono vittoriosamente testa al disperato attacco avversario

(Foto Presse Illustrationen in esclusiva per Segnale Radio)

# "Le donne bianche"

A ventun anni, Tom Fifth di mondo ne aveva veduto poco. Le sponde basse del Mississippi, con le piantagioni infocate di cotone, e qualche volta, Nuova Orleans, con i suoi quartieri lussuosi, qualche preda di grattacielo, ville grandiose, confinanti con le catapecchie nere di legno dei rioni popolari. Anche a questi ultimi, Tom preferiva le misere abitazioni lungo il porto, pullulanti di rifiuti umani e di negri. E questo, non solo per il colore bruno della sua pelle, che lo metteva a proprio agio nello scenario, ma soprattutto perché quella zona era chiaramente fuori legge, costituiva una cittadella nella città; era il regno dei banditi e dei contrabbandieri, e la polizia dello stato o quella federale, molto per prudenza, un po' per tacito accordo, non vi battezzavano quasi mai. Non che a master Tom Fifth fosse un cattivo ragazzo, ma anche lui, la gioventù, si sa, ha i suoi bollori, aveva avuto le sue questioni con i poliziotti e con i giudici: qualche furtarello, una collottola nel costato di un rivale troppo ributtato, tre mesi di prigione, cento dollari di multa.

La multa lo aveva più colpito della reclusione, perché in prigione mai si era trovato male né per l'alloggio né per il cibo. Nei primi tempi gli era mancato l'alcorno, ma poi, con una congrua mancia ai guardiani, riceveva regolarmente il suo pallone di wisky artelato e venivano fatti un'era di bocca buona. Tom non possedeva un mestiere stabile. Il suo lavoro nelle fattorie era raccogliere cotone e la sera, accanto ai fuochi, si teneva risvegliarsi la millenaria anima africana, come quando gli erano silenziosi, ed il suo confuso sberleffo si placava solamente nei canti barbari che lasciavano il capo silenzioso della notte stitile. Le stelle gli ridevano Dio. Quale non sapeva dirlo! I pastori delle diverse confessioni, che si disputavano a suon di pancia, le donne dei loro clienti ne avevano fatto un metodista, un presbiteriano, un evangelista.

Era dunque Tom a raccogliere cotone nella fattoria Minster, a venti miglia da Nuova Orleans, quando una sera, il suo amico Fred Tim, un negro anche lui, gli disse a bruciapelo:

— Tom, c'è la guerra.

— E che fa?

— Come? Non si vuol conto che si può diventare soldati? Avere una bella uniforme, molte medaglie, l'era da bere e dollari e possibilità di viaggiare...

Tom scosse la testa: non ci sono che bastone!

— Ma no, ma no, — insistette Fred — io ti assicuro che lo ha voglia matta di arruolarsi, viene con me.

— No, no, sto bene qui.

— Pensa, si può avere tutto. E poi non sai che in guerra ci sono le città da prendere? È le città, laggiù, comprendimi bene, sono piene di donne bianche.

Gli occhi di Fred luccicavano di cupidigia nella notte, mentre una luce a quelle fiammelle si accese anche gli occhi di Tom. Il giorno dopo si arruolarono.

Laghi mesi di istruzione in un campo presso il Nuovo Messico. Marche, esercitazioni, tiro, mitragliatrici, bombe. Poi una grande parata. Venne da Washington un ministro e fece un lungo discorso; e lo terminò con molte belle frasi.

— Voi siete i paladini della libertà e della civiltà.

Fred non capì molto. E neppure Tom. Poi tutta la divisione dei negri fu fatta salire su un grosso bastimento.

Quando, aggrappati alle ringhiere, videro il molo in lontananza, pieno di folla che salutava, mentre riu-

geva alle loro orecchie l'eco delle fanfare guerriere, Tom, come per jancarsarsi, chiese:

— Fred, a che punto avremo laggiù delle donne bianche?

Furono lunghi mesi di guerra. Prima nel Marocco, in Algeria, in Tunisia, e l'Africa seguì quei negri. Li disilluse anche la guerra, con la sua dura laceria, con le privazioni ed i pericoli, tanto che Fred e Tom rispansero molte volte la tranquilla esistenza del passato. Dove c'era da morire, avanti i negri? Quei dollari che, ad ogni quindicina, si furete versava loro, se li dovevano guadagnare. Molti compagni lasciarono sotto Tunisi. Nonostante che Fred gli facesse balenare dinanzi agli occhi prossime righe, Tom era piuttosto scoraggiato. Dodici mesi di guerra a tanti morti nella sua compagnia, nel suo battaglione.

Dopo qualche mese furono mesi di marcia su un lazzaretto. Negri, cavalli, cannoni, carri armati e sbarcati a Salerno.

— Ora, — spiegò Fred — siamo in Italia!

Tom aveva una vaga idea dell'Italia. Di Italiani a Nuova Orleans ne aveva conosciuto parecchi. Negri di frutta, droghieri, tutta brava gente, niente affatto sberba. A pensarci bene non poteva rendersi ragione che fossero loro nemici, ma, poiché i capi lo dicevano, non c'era da discutere. Lo sbarco fu un inferno. I morti, i feriti e i negri cadevano come spighe sotto la falce. Quando s'arrestavano, gli ufficiali, in seconda fila con la rivoltella in pugno gridavano:

— Avanti! Figli di cani!

Tra tanta distruzione e rovina, Tom e Fred scamparono miracolosamente. Il saccheggio li riconsegnò delle fatiche e dei pericoli. Ma, in fondo, era la vita tranquilla di prima che rimpugnavano. Tom era stato ferito, e aveva perso un braccio. I galloni di lana gli dettero un certo senso d'orgoglio, ma poi, anche la autorità del nuovo grado lo disilluse. Si sentiva stanco, sfiduciato. Aveva un desiderio pazzo di allontanarsi dalla battaglia, di mettersi a dormire, come laggiù, sul Mississippi, sotto gli arbusti di cotone infocati di bianco. Ma dormire non poteva. Sempre in marcia e sempre ordini:

— Caporale, prendete sei uomini e andate a perlustrare quel paese.

— Signori.

Ed una sera, con la sua pattuglia entrò in un grosso borgo presso Benevento. Poche case in piedi. Tra le macerie un silenzio assoluto. Eppure degli abitanti c'erano, addattati tenacemente e disperatamente alle loro dimore rovinate. Un rido di luce si guardò. In quella casa doveva esserci gente.

« Ci sarà da bere! Da prendere! Busarono brutalmente alla porta con i calci dei fucili e, poiché non aprivano, un pochi insulti la porta fu abbattuta. Avevano avuto buon fatto. Il locale doveva essere un'osteria campestre: c'erano dei tavoli, un bancone e dietro uno scaffale colmo di bottiglie. Un ruscio grido di gioia salutò la scoperta. Il gruppo, avido, con le gole sacche, si precipitò verso il banco. Il primo di dietro il banco si levò una vecchiaia, scarna, curva dagli anni. Vestiva di

nero e da un fazzoletto colorato nasceva dalla cocche di capelli bianchi. La sua apparizione inattesa arrestò il manipolo. Fu però un solo istante di raspo che cadde il silenzio. A bere soverchiò l'emozione improvvisa.

— Da bere!

« Le mani nere, lorde di polveri, si alzavano verso le bocche aperte.

— Da bere, presto!

« Un fucile fu puntato contro la fragile vecchiaia. La donna urlò del terrore. Inguente sconosciuta. Evidentemente cercava di parlamentare, di convincere. Ma quelli volevano bottiglie, non parole. I suoi derti unirsi diventava minaccioso. Anche il parlare della donna prese un tono duro.

« Figli di cani! — gridava. — Andatevene, creature del demone. Via da casa mia!

« E, poiché l'orda s'agitava minacciosa, ad un tratto la donna si chinò dietro il banco. Poi, rapida, la sua mano si tese e fu un oggetto rotondo che scagliò.

— Un sassò! — pensò Tom. — Che scherzi!

« Un colpo enorme, un colpo micidiale scorse il locale s'imbucò e la morte si sparse d'attorno con le cento scaglie della bomba. Si udivano un rito, un rotolare di corpi. Tom portò la mano al petto e la ribrasse bagnata di sangue. Un gesto amaro gli saltò in bocca. Colpo a morte, rivide un istante le rive del suo Mississippi, i campi di cotone. Si sentiva svuotare nell'ombra immensa che lo gliernava.

« Le donne bianche, — mormorò — le donne bianche...»

« Poi, di nuovo stordito, lo circondavano nel buio più profondo.

« E nel piccolo villaggio presso Benevento tutto fu ancora silenzio.

GUSTAVO TRAGLIA

## APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

«...»

### XII

Ci abituammo lentamente alla privazione della libertà. Grigie muraglie, fitte barriere incombono sulla nostra desolata esistenza.

La più avvilente miseria pesa sugli uomini. La maggioranza non ha scarpe, non possiede indumenti, sente in tutta la sua assillante drammaticità il problema di un domani più fosco ancora del presente.

Casacche russe, ingombranti pastriani dalla sigla S.U. impressa sul retro sono indossati con disinvoltura dagli ufficiali italiani. Ogni straccio trova la sua utilizzazione, ogni foglia è vermesa pur di ripararsi dal freddo che già a fine ottobre cominciò ad essere pungente.

Il baratto costituisce il mezzo per procurarsi gli oggetti di cui ciascuno abbisogna: ma questo onesto mezzo di scambio per sottoporre alle reciproche necessità si tramuta ben presto in una odiosa speculazione ad opera di soliti speculatori senza scrupoli, che naturalmente non mancano in una massa eterogenea come questa.

Nonostante le minuziose perquisizioni della polizia vi è ancora molta gente che possiede dell'oro. Sterline e napoleoni sono la moneta corrente e si usano per acquistare tutto quello di cui abbisogna, chi non ne ha deve rassegnarsi a carezzez zioni che non potrà mai vedere appagate.

Il numero complessivo dei prigionieri è salito a diecimila, divisi in bianca manciata di altre figure da mille a tremila uomini per blocco. In ogni blocco gli ufficiali sono sud-

divisi per camerate e per gradi, i componenti di ogni camerata disimpegnano a turno i servizi necessari alla vita collettiva, un capo camerata risponde della disciplina verso il comando.

Appartengo al blocco uno, quinta camerata cattiva. Comanda il blocco il tenente Klaus, prussiano, sempre in attesa di ordini da Berlino, per tutto quanto possa riguardare un miglioramento della nostra situazione.

« Morgen » è la sua risposta abituale: ogni problema può trovare la sua soluzione domani, ogni giorno ha un domani che non arriva mai.

Quello che arriva puntualmente è l'ora della conta, l'unica occupazione della giornata. Alle otto del mattino il centro del campo tre ufficiali usciranno in cortile ed inquadri per cinque per essere sottoposti alla conta.

Il numero dei presenti non è mai giusto. Sembra una maledizione, ma vi è sempre qualcuno che manca all'appello. Restiamo così feriti in riga fino a quando non viene fuori il mancante. Naturalmente si tratta sempre di un errore di addezzamento.

Il centro del campo tre ufficiali assistono con sussiego alle operazioni. Sono i nostri rappresentanti, tre tipi buffissimi, un po' sberleffati, intonato l'appellativo di « Re magi ».

Il primo, un maggiore, ha la figura e i tratti di un vero pomeriggio, si fessa le sue diretti dovrebbero prendere esempio da lui che è un autentico ufficiale appartenente ad una famiglia onesta da altre figure di brillanti esponenti dell'esercito.

Il suo pallino è la ginnastica: pre-

tenderebbe che tutti noi ci dedicassimo alla ginnastica collettiva. Evidentemente non ha un'idea delle tradizioni della sua famiglia dovevano già essere tramontate quando egli era venuto al mondo.

« Due capitani che gli fanno abito non sono angiori di lui.

« L'uno piccolo, gobbo, con due occhi piccoli sembra un fungo spuntato all'ombra dello smisurato capello alpino che ne protegge la testa enorme. Indossa una mantella corrossina che dà l'impressione di un indumento fuori uso buttato a caso su un manichino deforme.

« L'altro di media statura, farchito, ha un viso di efebò dell'archetipo idiota. Indossa un vecchio impermeabile mozzato e ridotto a giubba. All'ovvioso scopo di evitare il sequestro dei capi di vestiario berghesi proibiti dal regolamento si prigionieri di guerra.

« La sua la funzione di questi in rottami non è dato capire, forse tutti si riduce alla stupida vanità di rimanere fuori dalle file durante le disadattate giornalieri.

Il colonnello comandante la città della definisce la nostra situazione ginevrina. « Interziona » il nostro trattamento di prigionieri di guerra. « Formula nuova nel diritto delle genti » adotta un termine un'irrevocabile situazione creata dalla paradossale imbecillità degli autori del trattato.

« Egli esprime la sua comprensione ed il suo rammarico per la durezza della sorte toccata a colpevoli altrettanto valorosi quanto incolpevoli. « Prende che si autarca che sugli altri fanno di tutto per venire incontro ai nostri bisogni, pur dovendosi tener conto che il nostro paese ha iniziato il suo quinto anno di guerra.

« Della ricostituzione di un nuovo esercito italiano neppure un accenno. « Prende che si autarca che sugli altri mi più forti, ciascuno si va convincendo che soltanto la fine della guerra potrà ridarci la libertà perduta.

VINCENZO RIVELLI

# C'È UN PROFUMO DI FRESIE

«SE MI FERMO ad un passo — pensava l'uomo — è come se tutta l'ombra della strada si addensasse sulla mia ombra per renderla ancora più buia...».

Ad un tratto, il volto di lei riaffiorò dall'oscurità e sorrise. «C'è un profumo di fresie che stordisce, caro».

Aveva, la donna, sussurrato queste parole, le ultime, con voce lieve e pure già presaga, o forse consapevole, delle angosce future e delle amare lacrime sul ricordo non cancellabile.

Sarebbe stato, questo ricordo, come una breve rupe solitaria in mezzo al mare schiumoso della vita, staffiato dai liti piovaci dei desiderii incompiuti e dei sogni non sognati.

Aveva sussurrato quelle parole, la donna, e poi aveva chinato la testa dietro di sé, dolcemente, quasi con una carezza struggente. Il battere timido dell'uscio era stato sufficiente ad incrinare quella magia, evanescente armonia di puri suoni e subito l'uomo avrebbe voluto raggiungere la fuggitiva; invece, misteriosamente, era rimasto a brancolare nella stanza, traflettuto da invisibili flati, come se l'atmosfera si fosse all'improvviso trasformata in solido vetro.

Quando, dopo attimi o secoli, egli s'era come ridestato da quell'orribile incubo ed era corso fuori per rivedere la donna, questa era scomparsa.

Un semaforo, lontano, sgranava la sua monotona lumen tricolore. Verde — pause — poi giallo e subito dopo rosso — pause — ancora verde. L'uomo sapeva bene, adesso, che il quadro sarebbe rimasto per sempre così, con tre pennellate di carminio sulla bianca dello sfondo, e non si accorgeva che le sue mani, quelle mani che non erano riuscite a fissare il volto di «lei» si stringevano a pugno e incidevano dolorose mezzelune sui palmi.

«C'è un profumo di fresie che stordisce, caro».

Egli riaccise una sigaretta e gettò lontano un fiammifero. «C'è un profumo...».

«È IMPOSSIBILE», — aveva improvvisamente detto l'uomo, gettando via il pastello con cui aveva tracciato gli innumerevoli abbozzi sparsi qua e là sul pavimento dell'ampio studio. La donna allora aveva sorriso misteriosamente e aveva mormorato: «Lo sapevo».

POI, come si era accorta che il pittore la guardava misteriosamente, aveva continuato: «Sapevo che non sarete riuscito, pur conoscendo la vostra arte e la vostra chiara fama».

E dopo una lunga pausa.

«Ho sempre saputo che il mio volto è imperscrutabile come il mio destino».

Quello che aveva detto la donna era vero, di una verità quasi pavonata.

«Il vostro volto, — aveva allora mormorato l'uomo — è come quello delle divinità antiche; senza confini, senza pre, per tutta la vita, ... è il volto della donna dei nostri sogni, e, come quello, è impossibile fissarlo, descriverlo». Tacque e il silenzio fu pieno d'ansiose, mute domande.

«E come, l'acqua che scorre fra le dita...» aveva detto poi.

Allora la donna si era avvicinata alla tela bianca e con il primo pennello che le era capitato tra le mani aveva tracciato tre grandi linee sul quadro.

Tre linee rosse.

«Senza senso», aveva quasi gridato e si era voltata verso l'uomo che stava curvo, come se aspettasse una sentenza.

«Senza senso... come me».

Subito l'uomo si era proteso e aveva stretto forte tutto quel corpo che si era lasciato stringere stringere disperatamente...

«C'È UN PROFUMO DI FRESIE che stordisce, caro».

L'uomo accese una sigaretta e gettò lontano il fiammifero.

«C'è un profumo...».

Il volto di lei riaffiorò dall'oscurità e sorrise.

Ancora.

LEO FORESI

Modena, tinte dure

## Dietro il fronte la vita pulsa piena di speranza

Di giorno e, molto spesso, anche di notte Modena è in allarme aereo. Se non sono avuti fino a ventidue e ventitré nelle ventiquattrore: uno per ora, a un dipresso, Modena sa che la guerra non è lontana: al di là della zona degli Appennini e verso l'Adriatico, presso quella via Emilia contro la quale disperatamente insiste il nemico smanioso di dilagare nella bella e florida pianura padana cui ha sempre guardato con cupidigia voracità.

Ma Modena, con i suoi paesetti agresti, con la sua provincia laboriosa, non ignora che i «liberatori» hanno da mordere duro e più ne morderanno nei giorni avvenire: perciò la sua vita è tranquilla e metodica.

Anche dai feroci indiscriminati bombardamenti del gennaio, maggio e giugno dell'anno scorso, che hanno maciullato case popolari e chiese illustri, la città di San Geminiano si è ripresa, ed ora tiene duro.

Una donnetta del popolo, di quell'autentico popolo che lavora sul serio nei domandava in dialetto dove erano con precisione i nemici. Risposi: — Molto in là, se Dio vuole! — E lei replicò: — Speriamo per sempre, quelle bestie. La mia casa son loro che l'hanno «sdrainata» questa estate.

Piova o ci sia il sole, la nebbia discenda a fasciare di un umido velo le case e le strade, o la giornata assuma quel colore di malinconica e svagata indifferenza che par precludere alle immense nevicate, non è difficile aver la visita di quei caccia-bombardieri americani e inglesi che, quando non si accaniscono a mitra-gliare alla periferia orti e giardini e ad inseguire, con barbaro sadismo, il ciclista inermi o il carro di fieno, si arrovelano contro il ponticello campestre che non ha nessuna importanza militare o le pacifiche cascinie immerse in un estetico silenzio.

Nella sua Piazza Grande, dietro quel mirabile Duomo, ferito anch'esso nella «Porta dei Principi» dalla furia «alleata» che gentile parla d'affari; e le massie, che appena degnano d'una occhiata il cielo fragoroso, vanno e vengono lo stesso, per le loro spese, da Piazza Marconi dove le banconerelle allineano, in una specie di casalinga parata, i più strani e diversi oggetti che si possano immaginare.

Modena s'è fatta la sua mentalità di guerra, ed ha mutato di poco le sue abitudini: continuano i piacevoli conversari, le passeggiate sotto i Portici del Collegio e dalla porta al cinematografo. I cinematografi non hanno mai un posto libero, anche qui...

E, tuttavia, il cuore della città è «lassù» dove con i soldati di Kesselring si battono i soldati di Graziani. La città sa che «lassù» c'è un baluardo di ferro: sa che questa sua regione è oggi all'«ordine del giorno» della Patria: per questo, in un certo senso, i modenesi si sentono un po' combattenti anche loro.

Noi, — diceva un anziano signore di puro stampo genovese, — siamo fatti così. La guerra a due passi: gli aeroplani sulla testa tutt' il santissimo giorno. Ma sappiamo che anche questa bufera passerà: e tornerà il sole sull'Italia e che, un giorno o l'altro, i nemici prenderanno la rincorsa per andarsene. Quel giorno, avere bottiglie di Lambrusco!...

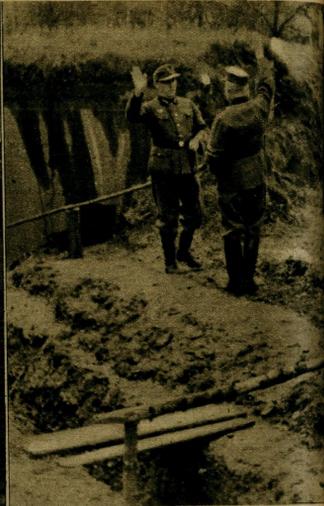
Quel signore mi sembrò l'immagine di Modena cordiale e fidente: e che sa tenere alacramente accesi tutt'i fuochi del suo buontumore e del suo patriottismo.

GIUSEPPE LEGA

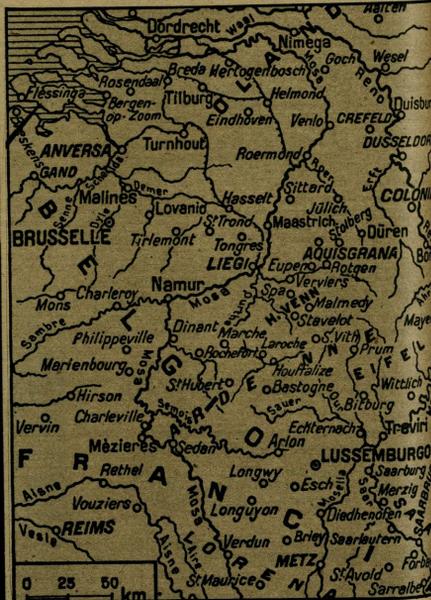
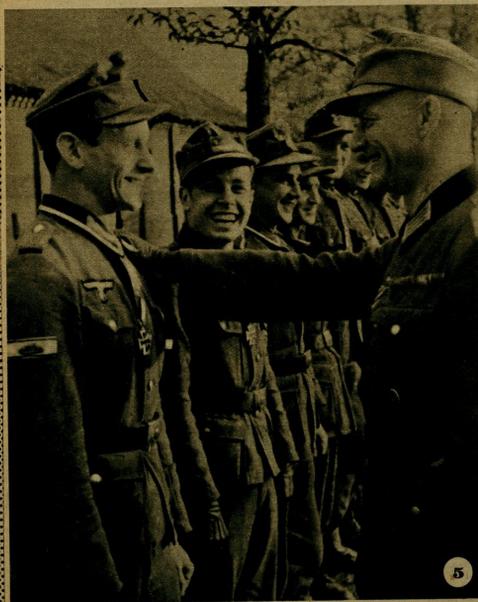


Una statua di Cristo colpita dai «liberatori» nella chiesa di S. Vincenzo (Foto Botti - Modena)

Modena - Piazza Marconi, oggi (Foto Botti, Modena)



## VISIONI DELLA VIOLENTA BATTAGLIA D'OCCIDENTE





2



3

«spiede» germanico, arrestata l'offensiva  
 over, ha obbligato le truppe americane  
 nata che ha condotto l'esercito del Reich  
 usata di un vasto territorio ed all'espul-  
 di numerose posizioni fortificate della  
 Malgrado i contrattacchi di Patton por-  
 tatore di Bastogne, i successi tedeschi  
 a nord e a sud del vasto fronte.

Le riprese fotografiche danno una visione  
 che da settimane si è accesa nel settore  
 alsaziano.

Le truppe della Wehrmacht attraversano di  
 notte sulla Mosa battuto dal fuoco av-  
 verne sloggiare dalle case di un paese nu-  
 che vi si erano asserragliati. - 2. Nuove  
 truppe, appartenenti alle « Brigate del  
 danno il cambio nelle posizioni di prima  
 truppe emigrate che si recano in riposo. -

Le truppe di paracadutisti del Reich, spinti  
 da nessuno», si riposa dietro alcuni  
 truppe statunitensi, distrutti dal preciso tiro  
 pesante germaniche. - 4. Eccezionale ri-  
 vittoria vittoriosa azione di paracadutisti del  
 Wehrmacht. Gli uomini, muniti di lanciafiam-  
 me, dalle loro posizioni, si scagliano con-  
 tro le posizioni del generale Montgomery che verranno

Le truppe 5. Granatieri tedeschi tagliati fuori  
 nei dintorni di Aquisgrana sono rien-  
 trando nelle linee: ora vengono deco-  
 rati con la Croce di Ferro di seconda classe, e due  
 della loro unità dell'ambito distintivo dei distruttori  
 di Aquisgrana. - 6. A Colonia, già città martire di fron-  
 te, i servizi pubblici continuano a funzionare,  
 per non sospendere le pubblicazioni,  
 mentre le Linotype nelle cantine delle  
 fabbriche operai proseguono il lavoro mentre  
 proseguono violente battaglie di aerei.

(Foto Transocean-Europapress  
 in escl. per Segnale Radio)



4



6

# Il microfono

21 gennaio - S. Agnese

**Domenica**

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: **MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO**
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12,05: Canzoni di ieri e di oggi.
- 12,25: Comunicati spettacolari.
- 12,40: **SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.**
- 14,20: **L'ORA DEL SOLDATO.**
- 15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.

## LE NOZZE DI FIGARO

- Opera comica in quattro atti - Musica di Wolfgang Amadeo Mozart.
- Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 19,05 (circa): **ALLE FONTI DEL TEATRO** - La commedia latina: **PIA AUTO** con scene della «Anuliana» e del «Miles gloriosus» - Regia di Claudio Fino.
- 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE.**
- 20,20: **PER TE** - Romanze e canzoni d'amore - Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 21: **CHE SI DICE IN CASA ROSSI?**
- 21,30: Complesso diretto dal maestro Filacci.
- 21,55: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
- 22,15: Conversazione militare.
- 22,30: Concerto del pianista Aurelio Rozzi, al pianoforte Nino Antonicelli.
- 23: **RADIO GIORNALE**, letti lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

**Venerdì**

22 gennaio - S. Gaudenzio - S. Vincenzo

- 7: **RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Radio giornale economico-finanziario.
- 12,10: Valzer viennesi.
- 12,25: Comunicati spettacolari.
- 12,30: Quintetto Ruggero.
- 13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO** - TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scacchetti, fiavate, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Concerto della pianista Angiola Maria Vaia.
- 16,30: **CAMERA D'OPERA SEI?**
- 17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del Radiocoroso.
- 19,10 (circa): Musiche di opere originali per strumenti a plectro - Complesso diretto dal Maestro Barisio.
- 20,30: Concerto del violinista Michelangelo Abbado.
- 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE.**
- 20,20: Musiche per orchestra d'arce.
- 20,40: Complesso diretto dal Maestro Gimelli.
- 21: **UN'ORA A MESSINA.**
- 22: Quintetto H&C nella sala.
- 22,25: Pagine di musica wagneriana.
- 23: **RADIO GIORNALE**, letti lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



## La musica

### PROGRAMMI UNIVOCI

Nel nostro frequente discorrere sulla organicità dei programmi radiofonici, abbiamo toccato recentemente il tema dei concerti-profilo, quelli cioè dedicati ad un unico autore. E poiché con questo termine, nell'uso corrente, ci si riferisce ad autore contemporaneo — in quanto non ancora divulgato e quindi divulgabile con un'opportuna scelta di musiche che ne tracci per così dire il ritratto artistico — si era rilevata l'efficacia culturale ed estetica di un tal genere di manifestazioni: specialmente attraverso la radio, che nella sua forata quanto proficua breccia ne può mettere in evidenza il suco.

Ma questi efficaci non deve essere limitati agli autori contemporanei e poco divulgati. In epoche meno recenti ed in quelle antiche, si sono molti e molti autori non troppo noti, o trascurati o dimenticati, i quali attendono di diritto una revisione ed una divulgazione: oltre che nell'opera astratta e pur amorosa dello storico e del musicologo, anche e specialmente in quella concreta e più umorosa dell'esecutore. Ed anche gli autori più noti ed eseguiti possono sempre offrire qualche lato meno esplorato della loro produzione, e pretendere persino una maggiore insistenza in quanto di loro è più di dominio pubblico. Poiché ogni creazione d'arte non ha un limite di divulgabilità, e nel rinscolare della musica non si può mai parlare di sazietà.

Quindi notiamo la bontà per radio di tutti i programmi univoci, che siano dedicati ad un unico autore, noto o meno noto, di qualsiasi epoca, e ne traccino un profilo più particolare e nuovamente interpretato.

Naturalmente tali esecutori — o a quel dirigente di programmi che ne lo richieda, ove le manifestazioni fossero seriosamente preordinate e meticolosamente organizzate — gliel'è il lato più interessante e morale di un tale criterio di manifestazioni. Eliminare cioè del tutto o quasi la esibizione personale: la quale è buona talora, in modo buono, su una naturale preferenza e particolare sensibilità di un dato autore, o su una più spiccata capacità personale di regia tecnica — e talora, in modo meno buono, è desinata unicamente ad un piacere esteriore di conquista immediata del pubblico, a mezzo di quel dato autore che fornisce più immediatamente la possibilità di successo. Mirare invece ed impegnarsi a mettere le qualità esecutive al servizio dell'autore scelto: utilizzando in tal senso le particolari e più spiccate capacità tecniche, o una specifica sensibilità artistica, aumentando così e affinando il potere di resa dell'autore scelto.

Queste osservazioni, e relative esortazioni, sono mosse dall'aver constatato come ora, più frequentemente, sia gli esecutori radiofonici, sia i direttori di programmi univoci, ma anche come tale orientamento pecchi assai spesso di una certa frase fatta, per così dire, di costume esecutivo. Cioè, ad esempio: Liszt, ed un certo Liszt, da parte di pianisti di collaudate qualità brillanti — Grieg, ed un certo Grieg, da parte di violinisti di canonicità espansiva — Chopin, ed un certo Chopin, da parte di altri pianisti freschi e prova d'esecuzione così via. (Naturalmente si sarebbero molti altri esempi, assai più lucidi ma anche assai più ardui e scottanti: ed si può generoso tacere, non senza sottintenderli, nella durata più o meno costante esecutiva). Vedano dunque gli esecutori, nella buona pratica di programmi radiofonici d'unico autore, di esplorare e di operare più attentamente e professionalmente nel campo della divulgazione musicale: non solo, ma di praticare anche più degnamente la loro missione esecutiva: a servizio di se stessi, in fondo, e di un loro più nobile nome artistico, ma soprattutto, attraverso di sé, a servizio dell'arte.

AMBO

## a proposito di...

### Ebrei, sempre ebrei

Vi sono delle cose di cui non ci si rende ragione in un'epoca rivoluzionaria. Parliamo, per esempio, degli ebrei. Tante anime pietose, che non si commuovono al sistematico massacro di bimbi od al martiraggio dei pacifici viandanti, hanno sparse abbondanti lacrimucce sulla dura sorte di quei «poveri ebrei». Ora noi vorremmo sapere per quale ragione di giudici, maestri di giudici, mariti di giudice, mogli di giudici, ne circolano ancora tanta migliaia, indisturbati nelle vie di Milano, di Torino, di Venezia, di Padova, per non citare che qualcuna delle città della Repubblica. Più o meno camuffati, questi nemici dell'Italia, continuano ad organizzare il mercato nero, a preparare attentati, a seminare false notizie, a far propaganda per i liberatori. Che qualche cretino sostano, affettando della simpatia per costoro, si illudono di prepararsi un alibi per un eventuale domani più anche spiegarsi, anche se, in un eventuale domani, non mancherà di provare le stesse delusioni che hanno provato gli attendisti ed i pietisti di Roma. Ciò che non ci persuade, invece, è che non si faccia completa pulizia di certi ospiti pericolosi. A Torino, per esempio, basterebbe frugare con attenzione in certi grandi alberghi vicini alla stazione di Porta Nuova, a Milano ripulire i caffè ed i bar di Porta Venezia, e qualcuno della Galleria. E così portremmo continuare. — Gli ebrei sono gente come noi — si dice con troppa facilità. È sciocco chiudere gli occhi davanti al pericolo. Non sapete che, dopo l'arrivo degli «alleati» a Parigi, l'Internazionale ebraica si è già mossa al lavoro? Istruzioni e denari ed uomini risulati sono già stati inviati in Italia. Le bombe ad orologeria, bisogna rendersene conto, che seminano la morte, sono opera degli ebrei o di sicari di ebrei.

È questione vitale. Occorre fare una pulizia implacabile e totale. E non si tratta solo di far pulizia di ebrei italiani. A Milano, a Genova, vi sono diecimila e diecimila di ebrei rumeni, ungheresi, bulgari che circolano impunemente e fanno lauti affari, poiché i quei poveri diseredati, non è il denaro che manca. È questo è più terribile, mentre gli industriali italiani, quelli onesti, e ve ne sono, lottano per avere per mesi di circolazione, materie prime, loro, gli ebrei hanno tutto, girano con auto a diporto, rivendono il mercato nero il sale importato per necessità industriali, quando la povera massa deve servire ai suoi uomini, dopo lunghe ore di lavoro, una minestra insipida.

Noi comprendiamo bene che troppi ebrei si sono camuffati con falsi documenti. Ingegneri e laureati, assai, sotto altro nome, gli operai in stabilimenti ausiliari. Come volete che non vi avvengano incidenti, che non nascano conflitti, che non vi si cospiri? Per mesi di circolazione, materie prime, loro, gli ebrei hanno tutto, girano con auto a diporto, rivendono il mercato nero il sale importato per necessità industriali, quando la povera massa deve servire ai suoi uomini, dopo lunghe ore di lavoro, una minestra insipida.

T.

Le Stazioni E.I.A.R. trasmettono ogni giorno alle ore 12,30 circa la rubrica

## SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione, ecc. rivolgersi alle

S. I. P. R. A.

Via Bertola, 40 - TORINO - Tel. 52-521 - 41-172

ai concessionari della S.I.P.R.A.:  
MILANO - Corso Vini, Eman. 37, tel. 75-527  
TORINO - Via Bonajou, 7, telefono 61-627  
GENOVA - Via XX Settembre, 40, tel. 55-006  
BOLOGNA - Borsa Commer. 468, tel. 22-358

23 gennaio - S. Raimondo

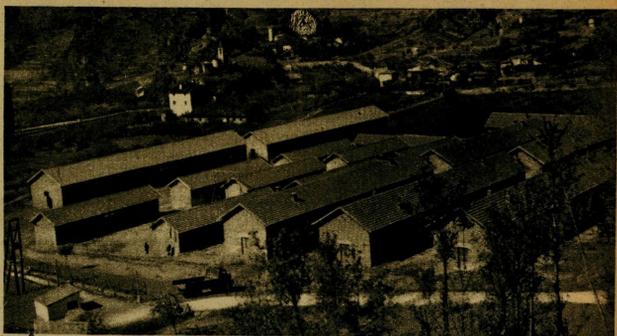


- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Concerto della pianista Clara Fumagalli.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scerlette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Musiche contemporanee eseguite dal quartetto Salmavico - Esecutori: Giacomo Salmavico, primo violino, Alfredo Piatì, secondo violino, Giorgio Salmavico, viola, Luigi Vecchia, violoncello.
- 19,25: Canz. e ritmi di oggi.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: SETTIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Maddalena Favero, del tenore Emilio Renzi e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonino Votito.
- 21,30: IL VENDITORE DI FANFULUCHE 3 atti di Renato Toselli - Regia di E. Ferreri (Ridioducemina segnalata dalla Giuria del Concorso, degna di trasmissione).
- 22,30: Musiche caratteristiche.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



24 gennaio - S. Feliciano - S. Iuliana

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari, al pianoforte Antonino Beltrami.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scerlette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Musica sinfonica.
- 16,30: Canzoni e motivi da film.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana, residenti del nuovo stile.
- 19,30: Letture di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: VARIETA' MUSICALE.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase.
- 22,20: CONCERTO del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal M<sup>e</sup> Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



Seguendo le direttive del Duce per alleviare le sofferenze delle famiglie rimaste senza casa per i bombardamenti terroristici anglo-americani, in Val d'Aosta è sorto un villaggio per i sinistrati (foto Luce-Massida)

## TINGELTANGEL

Genina Bellincioni, che fu una delle più grandi Violiste dell'arte, aveva pregato Gino Monaldi di volerla presentare a Verdi. Il Maestro ed il Monaldi sono ai bagni di Montecatini. « Venite con me pomeriggio », accennando il Monaldi, « ci troverete in uno dei tavolini del giardino. Ma vi prego di avvicinarvi soltanto quando vi avrò fatto un certo segno. E soprattutto niente elogi, né complimenti che Verdi, lo so, ma sopporta ». Nel pomeriggio tutti e tre sono al loro posto. Ad un tratto, il Monaldi fa il cenno di convenzione alla giovane donna.

« Vi presento, Maestro, una delle più elette interpreti della vostra Traviata. Ma ha appena finito la presentazione che la Bellincioni, senza proferir parola, getta le braccia al collo di Verdi, si stampano un bacio per gola. Il Monaldi si sente gelare. Ma il Maestro sorride e si limita a dire: « E brava, la mia Violista ».

Dopo la morte di Meyerbeer, un suo nipote musicista sottopose a Rossini per averne il giudizio un pezzo sinfonico scritto in onore dell'autore degli Ugonotti. Rossini l'esaminò, ma restò muto. « Che pensate, dunque, maestro? » — « Penso... penso, scusate, che agli effetti dell'arte, sarebbe stato meglio che fosse stato lui a servirlo... per voi ».

Kubelick, a Madrid, è invitato a pranzo in un palazzo di aristocratici. Grande Lattesa, ma grandissima la costernazione quando si vide giungere il celebre violinista, impacciato nel suo abito da sera, ma... senza strumento. « Ma il vostro violino, Maestro? » — « Oh! Il mio violino non prende mai nulla, la sera — risponde sorridendo Kubelick ».

È noto che Cavour era pochissimo sensibile al fascino della musica e del teatro. Una sola opera, tuttavia, aveva lasciato in lui una incancellabile impressione: Il Trovatore. Egli amava Verdi per questo... lo amava anzi tanto che, allor-

quando la candidatura politica del Massida fu posta come bandiera repubblicana, il Cavour s'adagiò di combattente dicendo: « È impossibile che per lui guerra all'autore del Trovatore ».

Ad Alfredo Casella si presenta, raccomandatissima da un alto personaggio della politica, una graziosa signorina che chiede di essere udita e giudicata come pianista dall'illustre Maestro. — Che cosa esagerate? — Una vostra « Sonata », Maestro. Ma se sapeste come tremo... — Figuratevi io — risponde l'altro.

## GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di **Belsana**

Martedì 23 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa

SETTIMO CONCERTO con la partecipazione di: MAFALDA FAVERO, Soprano - EMILIO RENZI, Tenore e dell'orchestra dell'EIAR diretta dal Maestro ANTONINO VOTTO

**Darle Prima**

1. BEETHOVEN Corleone, Sinfonia ..... (Orchestra)
2. LEONCAVALLO Zank, «Uir che ci sono al mondo» ..... (Soprano)
3. BELJINI «Sonnambrava», «Prendi l'anello» ..... (Tenore)
4. MASSENET «Ma non, «Oh via, Mamma» ..... (Soprano)
5. DONIZETTI «Linda di Chamouni», «Se tanto in tra agli uomini» ..... (Tenore)

**Darle Seconda**

6. PUCINI «Manon Lescaut», Intermezzo ..... (Orchestra)
7. VERDI «Trovata», «Idolo del passato» ..... (Soprano)
8. MASSENET «Ma non», «Signe» ..... (Tenore)
9. MASSENET «L'Amico Fritz», Duetto delle Ciliege ..... (Soprano e Tenore)
10. ROSSINI «La Gazza ladra, Sinfonia ..... (Orchestra)

**Belsana Absorbenti**  
PER LA DONNA  
PER IL BAMBINO  
MANIFATTURA ARTICOLO IGIENICI  
Ann. MILANO - Cas. del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZANO



25 gennaio - Convezione di S. Paolo

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violoncellista Pietro Nava, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musica operistica.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmiss. dedicate ai Mutili e Inv. di guerra.
- 19,25: Concerto di musiche italiane - Orchestra diretta dal maestro Antonio Sabino.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 20,40: Complessi diretti dal maestro Canaro.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,10: **FROUFROU**  
Commedia in cinque atti di Meilhac - Regia di Claudio Fino.
- 22,40: Danze paesane.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



30 gennaio - S. Paolo - S. Policarpo

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmiss. per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musiche dei figli di G. S. Bach eseguite dalla pianista Bianca Colombino.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Iridescenza - Complesso diretto dal maestro Greppi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Radio Famiglia.
- 16,42: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'Ufficio Suggestimenti.
- 19,15: Canzoni.
- 19,30: Radio Ballata.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del violinista Enrico Bernabei.
- 21: (nell'intervallo del concerto): Conversazione di John Amery.
- 21,30: Musiche paesane.
- 22: Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
- 22,30: La vetrina del melodramma.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

## ...DALLO

### COMMEDIE

#### IL VENDITORE DI FANFULICHE

tre atti di Renato Toselli

*Nardo, dopo esser andato per divertirsi anni all'estero, scoprendo una fortuna non l'animò, ritorna a casa e con il suo temperamento infuocato, con la sua protecnica verbale, con il suo barocco pensiero, semina l'agitazione. Con sé ha pure un servo negro, di quelli che dicono e badrone, che hanno la faccia finta e rotonda come una patata affumicata, che sembrano sciocchi ed invece son furbi. La coppia ha, naturalmente, successo. Antirealista, Nardo, parrebbe dover cadere morto ad ogni istante, invece pur camminando sugli allusivi trampoli della fantasia, per caso o per abilità, sa mantenersi non soltanto in piedi, ma alto sugli altri. E la fortuna aiuta gli audaci. Ancho Nardo avrà la sua ricompensa: egli vende le fanfuliche, i sogni, ed una donna - intelligentemente, evitentemente - sa che questa merce deve essere comprata e pagata con l'amore. E lei, comprerà e pagherà con il proprio amore.*

#### FROUFROU

commedia in cinque atti di Meilhac  
Versione italiana di Enrico Carozzi

Il personaggio di Froufrou, se proprio non lo ha fatto conoscere, lo ha reso tra noi particolarmente simpatico Tina Di Lorenzo. Non che sia stata la sola attrice a impressionarlo, questo no perché con poche delle prime attrici del tempo hanno voluto essere Gilberta, creatura che ha in sé tutto ciò che la bella e cara e attrivante la fragilità femminile, ma è col fisico e col volto di Tina Di Lorenzo che è rimasta nella mente delle folle italiane. Dalle alle del tempo, e cioè della gente che frequenta i teatri di prosa con assiduità alla fine dell'Ottocento e al principio del Novecento. Quaranta e più anni fa.

Nel personaggio di Froufrou, nella vicenda di Gilberta, sono raccolti tutti gli elementi che possono concorre a far amare una donna e compiangersela, se disgraziata. E questa disgraziata non è, perché finisce morta fra tanto accoramento e lascia dietro di sé un così vivo compianto, che c'è quasi d'arrischiare di divia felice. Tutti la cercano, tutti la vedeggiano, tutti la vogliono, tutti l'adorano. Suo padre, che anche vecchio è pronto a fare peccati per tutte le donne che incontra, per lei li dimentica tutte; sua sorella, Luigia, di qualche anno più vecchia di lei e che l'ha fatto da madre, le è così teneramente affezionata da essere pronta a fare per lei qualunque sacrificio; e ne farà uno grandissimo che si risolverà in danno per tutto e due. Il diplomatico Enrico Di Sartorius, che la fa sua, ne è così profondamente innamorato, che tollera ogni suo capriccio, la compiacce in ogni sua bizzarria, disposto anche a perdonare qualche sciochezza purché non faccia scandalo. Paolo di Valres che ne diventa l'avante è così preso di lei da non accorgersi che si compiacce e che dall'avventura, di cui si compiace, uscirà travolto.

Un personaggio simpatico, un tipo adorabile Froufrou. E la commedia è tutta nella creatura che le dà il titolo. Nata per essere felice Gilberta avrebbe tutto per esserlo, ma manca di coscienza, di fetta di volontà, non sa distinguere ciò che può essere bene e ciò che è male, ciò che può essere perdonato e ciò che non tollera scusa, ciò che la convenienza consiglia e la morale dispone. Nata per essere felice, finisce per far l'infelicità sua e degli altri. E gli altri, il marito che tradisce, la sorella che inutilmente sacrifica, il padre che invidiosità, l'uomo che mette allo sbaraglio, finiscono per soffrirne essa e non muore. Nella galleria teatrale in cui dominano Margherita Gauthier e Manon Lescaut, un posto, e un buon posto, può averlo anche Froufrou.



LA CASA FIORITA

## L'innaffiamento delle piante grasse

Un cenno a parte, in merito all'innaffiamento, occorre per quelle piante che in quest'ultimo decennio venute di gran moda, e che rispondono al nome di Cactee o, per grossolanamente intendersi, a quello generico di Piante grasse. Per, Cactee e Piante grasse, costituiscono dei gruppi di piante ben distinti e diversi fra loro, come direi è la loro costituzione, la maniera di vivere, ecc., come cui si dirà in apposite note, ma che, per quanto riguarda l'innaffiamento, hanno in comune le quasi identiche esigenze. Queste piante, che nelle loro regioni originali crescono in terreni sabbiosi e sterili, sono molto sensibili all'umidità e non tollerano assolutamente l'acidità del terreno. Esse hanno pure bisogno di una insignificante provvista di materie nutritive. Lo sviluppo delle radici, in queste piante è assai gracile ed incapace di attraversare una massa di terreno un poco voluminosa; per questo occorre siano tenute in vasi piuttosto piccoli. Ecco perché l'operazione più delicata consiste appunto in un innaffiamento razionale.

Gli innaffi possono essere fatti regolarmente quando la pianta sono nel periodo di pieno sviluppo, cioè da maggio a settembre, mentre che negli altri mesi è per loro sufficiente una leggerissima umidità. Quando si deve innaffiare è d'estate lo si fa alla sera, mentre nelle altre stagioni bisogna farlo sempre e soltanto la mattina. Non si innaffi mai nelle giornate fresche e piovigginose. Particolarmente dal novembre al marzo la umidità è micidiale per questo piante. Soprattutto le specie carnose e globose debbono essere mantenute piuttosto asciutte, senza però esagerare nel punto di lasciare che la terra si asciughi tanto da diventare polverosa.

Se le piante, nel periodo invernale, vengono poste in qualche pratica e decorativa finestra a doppia parete in modo che il crea loro un ambiente presso a poco identico a quello di una serra, allora è sufficiente esaminare le piante ogni quindici giorni per rendersi conto del loro stato di umidità. Se invece si lasciano nelle camere dell'appartamento, specialmente esposte all'aria dell'ambiente, allora l'esame è più frequente, e cioè ogni settimana. Poi, anziché amministrare loro un vero e proprio innaffiamento, si preferisce soltanto ad una spruzzatura, a mezzo di un piccolo nebulizzatore dai piccolissimi fori. Aver cura, infatti, subito dopo ogni innaffiatura o spruzzatura, la parte superiore della pianta si asciughi il più presto possibile onde evitare l'umidità stagnante provochi eventuali concentramenti di putrefazione facilissima in tali piante. Per far modo che esse si mantengono vegete e sane, è così indispensabile, particolarmente in estate, di smuovere ogni tanto o tre settimane, con un pezzo di legno appuntito, la superficie del terriccio.

LUIGI RATTORI

## DARTE

Roberto Schumann è morto pazzo, ma la sua opera, amplissima, varia, tutta imbevuta di passione e di poesia intensa, rapida, magnetica, non affatto da considerarsi come quella di un pazzo, o di un musicista ci delinea, nel modo più chiaro e semplice, il quadro delle reazioni e delle lotte, queste si riassumono, come dice Ibsen, nella parola «vita», di una grande coscienza contro «i delfini che abitano le cellule del nostro cervello». L'opera di Schumann è sempre sana, volontaria, armoniosa e nessuno può accusarla delle incoerenze della follia; di riunire, cioè, in sé, quello che questo malato separò eroicamente, vivendo come saggio, con ordine, con dolcezza, con pazienza, un volontà e con un infinito rispetto ed amore per le sue arte e per le sue leggi, osservando il dilatare, nell'altra metà di sé stesso, della pazzia, alla quale il suo genio si difendeva eroicamente e al tempo stesso che da essa traeva nutrimento. L'arte schumanniana può considerarsi tutta una alta poesia: in essa si rivela il candore confidenziale di una sincerità la cui violenza disperata e angustia dei singolismi sono il massimo sfogo. Il suo dolore non chiama a raccolta il mondo intero, un regismo un po' scoraggiante di alcuni romantici, per deplorare la vita; non si guadagna la vita del passante con gemiti strazianti; esso ripugna grande ed ammirabile come un contributo al dolore universale, che oblia fondendosi con esso, e che in luogo di chiedere pietà per sé, si trasforma in pietà per tutti coloro che soffrono. L'opera di Schumann tende ad essere una specie di endotele delle sfumature, delle sofferenze sentimentali dell'umanità, da lui tutte provate e quasi tutte descritte.

Nel passato un malinteso aveva tenuto per lungo tempo nemici poeti e musicisti: essi si disdegnavano reciprocamente. E così, quando si concepiva l'unione, con uguale importanza, della arte e del canto e la romanza da camera era considerata un umile abbozzo della «musica pura». Il solo Schumann, commentando Goethe, Eichenlaub dimostrò che il cosiddetto «Lied» poteva elevarsi al grado di musica pura, ma, con le sue romanze, egli iniziò anche la riconciliazione fra i melodisti del verso e quelli dell'accordo. L'opera di Schumann è un organismo completo di cui noi, che ci fa conoscere soltanto il momento del parossismo, lasciandone sottintesi i preliminari, similmente alle figure di Rembrandt di Eugenio Carrière delle quali emergono, in alcuni chiarì, solo dei particolari, lasciando supporre all'occhio il resto del corpo nascosto in un'ombra profonda.

L'amore per la natura ha preservato tutta l'arte di Schumann dall'inebuolo del suo male fisico. Quando l'amore è l'essenza di un romanticismo. In queste sue musiche si rivela che ama Dio, ama veramente i fiori, le cose semplici, e, diciamo pure, anche le cose banali, che il sentimento anziano colora, innalza, singolarizza.

Il suo modo di difendere l'armonia con la regolarità e la sobrietà dei costumi, con il lavoro diligente e con gli affetti familiari, con gli esercizi spirituali e soprattutto per l'amore alla natura e al buon senso che la sua origine popolare aveva posto in lui, sono le sue virtù. Questa reazione è uno dei migliori aspetti del suo ritratto psicologico, e il giorno in cui questo malato, che ascoltava penosamente crescere in un mormure di una demenza forse ereditaria, si affrontò il Manfredi di Byron, fu per trovarvi la ragione suprema per dipingere la malattia che lo straziava e farne, col suo marito, un capolavoro. Egli non fu solamente un musicista geniale e l'iniziatore post-romantico di una forma nuova della sensibilità lirica; egli divenne un essere emblematico, egli divenne nel tempo stesso un fisiologo, un psicologo, un moralista e un poeta. La sua arte rinnova, volta per volta, l'invenzione creativa e soggettiva di un genio che ha coordinato tutte le sfumature dell'emozione umana, quando ogni suo essente esteri dell'una e dell'altra, e parlandoci con la confidenza di un amico, con la comprensione dell'uomo che ha sofferto tutti le sofferenze, che tutti sentiamo di avere in noi stessi ma che nascondiamo, con la massima cura, nei recessi più segreti del cuore.

ORFEO

merkelindri

Novantatré volte su cento avviene che un attore passa dal palcoscenico all'auditorio. Lo strada più normale — particolarmente per gli artisti di prosa — è proprio quella che dal teatro porta al microfono, ma Ernesto Calindri rappresenta quell'uno su cento che ha fatto il percorso all'inverso. Infatti egli ha iniziato la sua carriera debuttando in una trasmissione radiofonica.

Ed ecco il breve racconto della sua prima avventura radiofonica.

«Coloro che mi conoscono — ci ha detto Calindri — sanno benissimo che non mi emono facilmente quando recito. Ma la prima volta che mi sono trovato davanti al microfono — or sono nove anni, ed era anche il mio debutto attoriale — provai l'emozione a giocarmi il tiro birbone. Per fortuna dei radioascoltatori e mia, dovevo dire una sola battuta e la sbagliai in pieno. Figuratevi mi fosse capitato di fare un lungo discorso! Fui ancora con ricapriccio a quello che avrebbe potuto accadere. Dunque, io dovevo dire semplicemente: «Imputato, alzatevi!» e sarebbe impossibile ma vi assicuro che è la verità — invece pronunziai nella maniera più chiara e scandita esattamente queste parole: «Amputato... potete restare seduti!». Vi lascio immaginare le facce di quelli che lavoravano con me in quella scena... Io ricordo soltanto di aver visto dietro i vetri della cabina dei tecnici che avevano il viso contratto, quasi spiritati che pareva volessero incenerirsi sui posti: quelli del regista. Cercai di farmi piccolo piccolo al momento giusto me lo svignai alla chetichella senza saltare nessuno. Da allora non metterò mai più piede né in un auditorio, né su di un palcoscenico. Ma la passione dell'arte fu più forte e, come vedete, mi feci dimettere dal giuramento».

Il racconto di Calindri è questo ma a noi, nel trascurarlo, è sorto il dubbio che la storiella il bravissimo attore abbia inteso di più. E guai se non mettere in mano utile avvertire il lettore che è padronissimo di non credere una parola di quanto sopra. E per quanto riguarda l'invenzione, non ve ne formalizzate; egli è lepido e simpatico come — sarebbe capitato di raccontarne anche di peggio...

GIS

## Il medico dice

## Verruche e porri

Fra le varie deturpazioni della mano e del volto, la verruca occupa sicuramente un posto eminente.

Sono piccole sporgenze che spuntano qua e là sul palmo o sul dorso della mano e che, più che dolere, infastidiscono. Esse sono dovute ad ipertrofia del corpo papillare con accrescimento dell'epidermide e su questo terreno mai concordi quasi tutti gli autori. Di piccole dimensioni — da una lentichia ad una fava — hanno superficie liscia o ruvida, colore grigiastro, e sono isolate o confluenti.

È assodato che le verruche si producono spontaneamente e sono di origine parasitaria, inoculabile od autoinoculabile. Si osservano due tipi di verruche: le verruche piane giovanili, piccole, piatte e numerose, e quelle piatte sberbocche dei vecchi, eccezionalmente rivestite da un intonaco sberbocchoso indurito.

Per lo più, dopo un certo tempo, i porri cadono spontaneamente; talvolta invece permangono per un lungo periodo ed allora è necessaria una cura, più che chirurgica, per farli scomparire.

La terapia contro le verruche, quando si mostrano pertinaci e vigorosamente tendenti a maggiore sviluppo, consiste nella loro distruzione per mezzo di caustici quali l'acido nitrico fumante, l'acido trichloroacetico, ecc.

Le porri possono anche essere estratti chirurgicamente. I forni peduncolati sono eliminabili legando con un filo la base sottile e stringendo il nodo.

Si annoverano fra i rimedi — rimedi di ultimo grado — le radiazioni di Radium e persino la suggestione, questa ultima per le verruche piane giovanili.

Non so se si forme in questo genere si possono ottenere risultati con la suggestione, è certo però che questa terapia viene sempre più usata e con risultati brillanti.

Oggi solitamente si pratica la distruzione localizzata o la fulgurazione ad alta frequenza — vere e proprie cure del secolo dell'elettricità — che non lasciano cicatrici o depurazioni necrotiche, e non sono dolorose, ed hanno sicuri ed inequivocabili risultati.

CARLO MACCANI



27 gennaio - S. Giovanni Crisostomo

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Melodie e romanze del passato.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Filacini.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, ritorni, tribucche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,00.
- 16: Appuntamento con nonno Radio.
- 16,20: Di tutto un po'.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Settecento azzurro.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra ritmo-sinfonica diretta dal maestro Mario Consolante con la partecipazione del violinista Alvaro.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,55 (circa): Complesso diretto dal M. Ortuso.
- 22,20: MUSICHE DA CAMERA dirette dal maestro Mario Figliera.
- 23: RADIO GIORNALE, letti di lettere di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

18 gennaio - D. Settecento - S. Kléira



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riass. programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Canzoni e ritmi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: FRASQUITA
- Operetta in tre atti - Musica di Franz Lehar - Maestro concertatore direttore di orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonì.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del violinista Genaro Rondino, al pianoforte Nino Antonellini.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: ORCHESTRA CETRA diretta dal maestro Barzizza.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,30: Musiche in ombra - Complesso diretto dal Maestro Piero Favetti.
- 21,55: Musiche per orchestra d'archi.
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,30: MUSICHE DI FAVARD GRIEG eseguite dal pianista Mario Zanfi.
- 23: RADIO GIORNALE, letti di lettere di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



Ex-internati italiani, passati al ruolo di liberi lavoratori, ripariano a Berlino le case colpite (Foto Tosello)

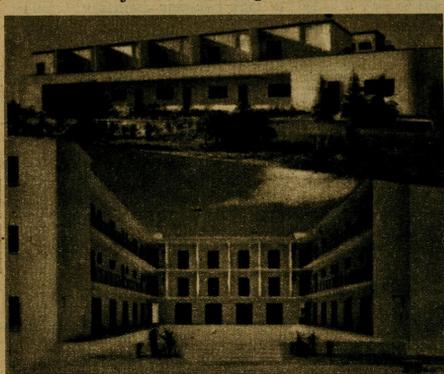
## HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Capitano **Sogliano Mario**, Russia sovietica; . . . (Bari): **Coppola Domenico**, Russia sovietica; **Buonpietro** (Palermo); **Galeo Carlo**, Russia sovietica; . . . . (Campobasso): **Liorati Amerigo**, Russia sovietica; **Campofranco**: **Illeggi Calogero**, Russia sovietica; **Cesena** (Forlì): **Salvatore Armando**, Russia sovietica; **Mogliara** (Ascoli Piceno): **Racaro Luigi**, Russia sovietica; **Ponte Corvo** (Frosinone): **Velloni Pasquale**, Russia sovietica; **Ragusa**: **Calvo Giuseppe**, Russia sovietica; **Roma**: **Testino Angelo**, Russia sovietica; **Salmona**: **Costa Giovanni**, Russia sovietica; **Cagliari**: **Pisci Fabio**, Russia sovietica; . . . . (Forlì): **Milandi Diego**, Russia sovietica; . . . . (Frosinone): **Cosuzoli Francesco**, Russia sovietica; **Gravina** (Bari): **Ragusa Antonio**,

Russia sovietica; **Maddaloni** (Napoli): **Caporale Compolantano Michele**, Russia sovietica; **Marrato** (Catanzaro): **Manno Giuseppe**, Russia sovietica; **Secundigliano** (Napoli): **Imparato Francesco**, Russia sovietica; . . . (Taranto): **Folletto Carlo**, Russia sovietica; **Trani** (Bari): **Lovecchio Ruggero**, Russia sovietica; . . . . (Gallo Ferdinando), Russia sovietica; **Caldirolo** (Macerata): **Mobudene Antonio**, Russia sovietica; **Catania**: **Bonica Pietro**, Russia sovietica; **R. Calabria**: **Spadoli Salvatore**, Russia sovietica; **Roma**: **Caporale Rossi Vittorio**, Russia sovietica; **Savara** (Agrigento): **Sabico Giovanni**, Russia sovietica; **Taurisano** (Lecce): **Caporale Caroli Ferdinando**, Russia sovietica; . . . . (Trapani): **Scanna Antonio**, Russia sovietica; **Venosa** (Potenza): **Rossi Cesare**, Russia sovietica; **Padellini** (Fajmetri (Avellino): **Rinaldi Luigi**, Russia sovietica.

### Era fascista nell'Agro Pontino



LITTORIA: Case Popolari

## SAIUTI DALLE TERRE DI FINESE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

**Arbico** don **Federico**, Genova, dal cugino **Giulio**; **Autieri Maria**, Genova, da **Vincenzo Francesco Brunelli Auro**, Pegli (Genova), dalla cugina **Luzia**; **Calvo Fiorino**, S. Urbano (Vicenza), dalla figlia **Francesca**; **Capurro Antonio**, Genova, dal fratello **Emanuele**; **Carlone Agostino**, Genova, dal figlio **Gianni**; **Cotto Palmira**, Causasco Capomonte (Genova), dal figlio **Agostino**; **Civian Giovanni**, Schio (Vicenza), da **Angela**; **Clenic Stefano** e **Prata Fiera**, Bogliasco (Genova), da **Giovanni**; **Dabruno Rosa**, Pizzighettono (Cremona), da **Raffaele**, **Maddalena**; **Derin Francesco**, Sestri Ponente (Genova), da **Piero**; **Desto Famiglia**, Savona, da **Ru Maria** e **Luigi**; **Ferro Maria**, Cremona, da **Carmelo**; **Garibaldi Anita**, Usso (Genova), da **Matteo**; **Luatti Gentino**, Crema (Cremona), dal babbo; **Longo Rosario**, Crema (Cremona), da **Mariuccia**; **Mazza Giuditta**, Sampierdarena (Genova), dal marito; **Mascetta Salvatore**, Romanengo (Cremona),

da **Narciso**; **Dalle Rive Elnira**, Schio (Vicenza), dal marito **Gino**; **Fanizza Vittoria**, Porte Rosa, da **Antonio**; **Filippi Emma**, Valle di Pasubio, da **Fausta**; **Giordan Basaltia Maria**, Schio (Vicenza), dal fratello **Guerrino**; **Lenzini Pietro**, S. Anna di Rosà, da **Giuseppe**; **Orsetti Anna**, Pisisno (Pavia), da **Giuseppe**; **Pasquini Amadeo**, Vit d'Avio (Udine), da **Domenico**; **Pec Giovanni**, Iriano, da **Michel**; **Preseggio Daniele**, Case S. Paolo (Brescia), da **Giuseppe**; **Riccoletto Alessandro**, Cassinara (Brescia), da **Battista**; **Rocchi Salvatore**, Pinerolo; **Beniamino**; **Rossi Teresa**, Dancumilio, dal marito **Alfredo**; **Sasso Rina**, Vigardolo, dal marito **Natale**; **San Antonio**, Valdage (Vicenza), dal figlio **Costantino**; **Stefani Gino**, Schio (Vicenza), dal fratello **Nino**; **Vigoda Francesco**, Pinerolo; **Carlo Giovanni**, Visonà; **Caron Maruccia**, Valdagno (Vicenza), da **Luigi**; **Zapparello Teresa**, Sarego, dal figlio **Felice**.



dal figlio **Emanuele**; **Panese Franco**, Pizzighettono (Cremona), da **Raffaele**; **Rossi Emilia**, Cremona, da **Dina** **Rossi**; **Sacchi Lorez**, Genova, dal fidanzato **Gianni**; **Terranuova Carmelo**, Genova, da **Enzo**; **Torini Paolo**, Genova, da **Ezio**; **Traverso Maria**, Mattedo Pegli (Genova), da **Già** **Mario** **Giamboletti**; **Zaccarini Erminia**, Genova, dal cugino **Umberto**.

**Arturo Mazzacarrara Auro**, Cremona, dal fratello **Filippo**; **Baroncelli Carolina**, Genovita (Cremona), dal marito **Francesco**; **Bassi Quarantini Teresa**, Cremona, dal marito **Giovanni**; **Bocelli Adele**, Cremona, da **Mangfredini Giovanni**; **Catceghi Maria**, Cremona, dal marito **Sauro**; **De Stefano** (Cremona), dal figlio **Marino**; **Dolera Angelo**, Cremona, da **Reini**; **Fandini Francesco**, Madignano (Cremona), da **Lecatelli Santo**; **Fontana Martina**, Pizzighettono (Cremona), da **Carlo**; **Guidandini Camillo**, Piacenza (Cremona), dal figlio **Mario**; **Guidandini Giulio**, Torre Picanardi (Cremona), dal nipote **Ma-**

**ri**; **Lazzari Antonio**, Sospiro (Cremona), da **Giuseppe**; **Leza** (Cremona), Santuario Roggione Pizzighettono, da **Giulio**; **Carlo**, **Gozzelli Agostino**, Modignano (Cremona), da **Santo**; **Lupi Maddalena**, Giuglia De Botti (Cremona), da **Natale**; **Majna Rosa**, Casallegno Pozzaglio (Cremona), da **Paolo**; **Manfredi Francesco**, Cremona, dal figlio **Giuseppe**; **Mazzini Achille**, Cremona, da **Settimo**; **Pobriani Gesuina**, Cremona, da **Giuseppe**; **Regazzini Achille**, Salvatone (Cremona), dal figlio **Mario**; **Rivolta Omobono**, Rivolta d'Adda (Cremona), dal figlio **Luigi**; **Stangherini Angela**, Cremona, da **Luigi**; **Tacchiaroli Maria**, Cremona, da **Luigi**; **Tacchiaroli Vagni Agostino**, Gradella (Cremona), da **Angelo**; **Vatvani Rosa**, Castellone (Cremona), da **Marinelli** **Francesco**.

**Baggio Sorelle**, Rosà, dal fratello **Giorgio**; **Boldrini Andrea**, Orzinuovi (Brescia), da **Pietro**; **Busola Celestina**, S. Maria di Pantan, da **figlio** **Guerrino**; **Chiodi Massimo**, Cambrina Bedizelle, da **Israele**; **Cremano Pascale**, Sequoi (Udine), da **Giuseppe**; **Dada Angelo**, Leno (Brescia), da **Narciso**; **Dalle Rive Elnira**, Schio (Vicenza), dal marito **Gino**; **Fanizza Vittoria**, Porte Rosa, da **Antonio**; **Filippi Emma**, Valle di Pasubio, da **Fausta**; **Giordan Basaltia Maria**, Schio (Vicenza), dal fratello **Guerrino**; **Lenzini Pietro**, S. Anna di Rosà, da **Giuseppe**; **Orsetti Anna**, Pisisno (Pavia), da **Giuseppe**; **Pasquini Amadeo**, Vit d'Avio (Udine), da **Domenico**; **Pec Giovanni**, Iriano, da **Michel**; **Preseggio Daniele**, Case S. Paolo (Brescia), da **Giuseppe**; **Riccoletto Alessandro**, Cassinara (Brescia), da **Battista**; **Rocchi Salvatore**, Pinerolo; **Beniamino**; **Rossi Teresa**, Dancumilio, dal marito **Alfredo**; **Sasso Rina**, Vigardolo, dal marito **Natale**; **San Antonio**, Valdage (Vicenza), dal figlio **Costantino**; **Stefani Gino**, Schio (Vicenza), dal fratello **Nino**; **Vigoda Francesco**, Pinerolo; **Carlo Giovanni**, Visonà; **Caron Maruccia**, Valdagno (Vicenza), da **Luigi**; **Zapparello Teresa**, Sarego, dal figlio **Felice**.

**Papin Gesualdo**, Modena, da **Dante** **Pasquale Teresa**, Rapallo (Genova), da **Pietro**; **Passarini Marino**, Massamatteo (Bologna), da **Giuseppe**; **Pasno Maddalena**, Montanera (Cuneo), da **Mario**; **Pedroni Badaloni Nerina**, Milano, dal dr. **Eugenio**; **Pelillo Beppe**, Milano, da **Lino**; **Pesenti Gemma**, Cervia (Ravenna), da **Faures**; **Pentorio Cesare**, Cairate Olona (Varese), da **Aldo**; **Pepe Fossati Teodoro**, Novi Ligure (Alessandria), dalla sorella; **Peralin Laura**, Calle Piave (Venezia), dai genitori e **Maria**; **Piccoli Elio**, Montebelluna (Trento), dal figlio **Ferdinando**; **Pettini Antonio**, S. Giovanni del Bosco (Mantova), da **Dino**; **Pez Egidino**, Corridonia (Udine), dalla figlia **Suzanna**; **Laura Pia**; **Pezzacuzzi Pierina**, Bologna, da **Ernesto**; **Panna Giacomo**, Genova, dal figlio **Alvio**; **Pavoni Enrico**, Cadignone (Genova), dal figlio **Emilio**; **Picciopio Silvia**, Vicenza, da **marito**; **Piccoli Elisabetta**, Genova, da **Piemra Famiglia**, S. Margherita Ligure (Genova), da **Giovanni**; **Forlì**, Chiavari (Genova), da **Pier Alberto**; **Pietra Angela**, Tarissio (Genova), dal figlio **Nino**; **Pignotti**



Consegna della Drappelle al Battaglione Alpini «Vares» in partenza per il fronte  
(Foto Luca-Berard - Riproduzione riservata)

L'abbonamento alle  
radioaudizioni per il

1945

deve essere  
corrisposto entro il

31 gennaio

Coloro che avessero SMARRITO IL LIBRETTO personale d'iscrizione contenente i bollettini per il versamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni dovranno farsi parte diligente richiedendo un duplicato all'Ufficio del Registro competente.

GLI abbonati SFOLLATI come pure quelli PROVENIENTI DA TERRITORI INVASI dovranno effettuare il versamento del canone di abbonamento servendosi dei moduli contenuti nel libretto personale d'iscrizione, in loro possesso, ed in mancanza di questi potranno servirsi dei moduli sbarcati in rosso (CH & RN) in uso per i nuovi abbonati, di cui sono dotati tutti gli uffici postali. Indicare sempre, sulla testata di ogni parte del modulo di versamento IL VECCHIO INDIRIZZO relativo alla località ove l'abbonamento richiedeva prima dello sfollamento o del trasferimento.

Ricordiamo che la mancanza o lo smarrimento del libretto non giustifica, a norma delle vigenti disposizioni di legge, il ritardo nel pagamento del canone di abbonamento e non evita che a carico dei ritardatari venga applicata la SOPRATASSA ERARIALE da parte dei competenti uffici finanziari.

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

gentitori; Prandi suor Calista, Genova Prà, da Giulio; Prato Antonietta, Castiglione Motta (Asti), da Francesco; Prestini Carlo, Montomolo (Milano), da Luigi; Prestiani Maria, Milano, da Adamo; Prima Mima, Milano, da Guido; Presperi Carlo, Mariano Comense, da Giuseppe; Puccinelli fra Bernardino, Bologna, da Padre Anselmo; Pugiattini Ernesto, Torino, da Armando; Puntello Giuseppina, Trieste, da Francesco.

Campitello (Mantova), da Guido; Riello Alberto, Certosa (Venezia), dal papà; Rigo Onorino, Arcisate (Vercelli), da Luigi; Rivella Paolo, Torino, da Guarnieri Mario; Rizzi Pare Onofrio, Bologna, da Mauro; Robella Cesare, Montemagno (Asti), da Alfo; Rodriguez Giovanni, Torri di Quare-



tirolo, dal figlio Guido; Roggio Giuseppe, Canelli (Asti), da Collina Cesare; Rolando Marcelino, Asti, da Giuseppe; Rollo Maria Teresa, Genova, da Palazzetti; Romanello Carlo, Grazeo (Monferrato), dal papà; Roncarolo Zina, Venezia, da Maria; Ros Andrea, Treviso, da Angelo; Ros Ida, Genova, da Stefano; Rosa Famiglia, Asti, da Noglietto Sergio; Rosati Rossi Adele, Forlì, da Armando; Rosignoli Mario, Gazzuolo (Mantova), da Enrico; Risognano Demente, Asti, da Rodolfo; Rossetto Ettore, Milano, da Vincenzo; Rossi Gastone, Alessandria, da Teresa; Rubetti Angelina, Retta di Castiglione Torinese, dal nipote Cricco; Ruffa Margherita, Asti, da Francesco; Ruffini Fulberto, S. Margherita Ligure (Genova), da Giovanni; Rus Samuele, Torino, da Tonon Orlando; Russo Ignazio, Milano, dal fratello Giuseppe; Ruzza Luigi, Coarle (Venezia), da Antonio.

(Continua al prossimo numero)

Merano Lodovico, Imola (Bologna), dal figlio Mario; Pignatuzzi Maria Rosa, Cordenons (Udine), da un parente; Pilato Maria, Tecetto Torinese, dalla cugina Adele; Pini Enrico, Como, da Mario; Pirie Giuseppina, Genova, da Luigi; Pisorelli Michela, Ermo di Pecetto (Torino), da Rocco; Piarolo Virginia, Vicenza, da don Gino; Pozz Tomiglia, Piacenza, da Fausto e famiglia; Pollegro Margherita, Asti, da Adriano; Polleggi Lucia, Bologna, dal figlio; Polifinis Stigiano, Lido (Venezia), da Paolo; Pometato Primo, Piani di Mirano, dalla figlia Guerrini; Postabasso Rita, Lunga di Codroipo, da Erminia e Francesco; Portelli Paolo, Campo di concentratione Pozzoli, da moglie e tutti; Porri Carlo, Piacenza, dal figlio; Porrino Ennio, Calisada S. Pantalon (Venezia), da papà; Por-

Quaglia Carlo, Rossetta Tanaro, da Battista; Quaranta Luigi, Torino, dalla mamma; Quazzo Maria, Torino, da Antonelli Giacinto; Quirico Lorenzo, Genova Delini, da Abbenico.

Rabelino Ernesto, Bra (Torino), da Lauro; Racca Rocco, Marene (Cuneo), da Tommaso; Raffo Maria, Cavi di Lavagna, da Gerolamo; Raffo Mario, Cavi di Lavagna, dal figlio Enrico; Ragno Giuseppe, Milano, da Martino Palombella; Ragusa Salvatore, Chieri (Torino), da ...; Raimondi Emilio, Cavacurta Codogno, da Mario; Rallo Vincenzo, Venezia, da Rosaria; Ranelli Vittorio, Buffalora S. Antonio, da Luigi; Rampogni Giuseppe, Castel d'Arcigo (Bologna), da Pio; Rascagnelli Michelina, Torino, da Antonietta; Ras Ivat'erso Rosa, Revigiano (Asti), da Guglielmo; Ratti Federico, Perosa Argentina (Torino), da Antonio; Ravacca Firmino, Milano, da Belli Lino; Real Margherita, S. Cristoforo (Aosta), da Carlo Foyebarr; Redano Arturo, Genova, dal figlio Giulio; Reggiani Lorenzo Nella Pietro, S. Felice s. Paveso, da Ottavio; Remaldi Antonietta, Goito (Mantova), da Albino; Rengallo Silvestro, Venezia, da mamma e Adriana; Renzoni Giacomo, Pozzolo (Modena), dalla mamma Adele; Ricci Tommaso, Corsè (Venezia), dalla mamma; Ricciadonna Elsa,



Rabbia Adele, Marmirolo (Mantova), da Severino; Pizzi Filomena, Bulzago (Como), dai parenti; Pradella Pietro, Benedetto Po (Mantova), da Massimo; Prandi Luca, Castellucchio (Mantova), da Guido; Prandi S. Maria Leonida, Maerne di Martellago, dai

consenti.



## Non c'è penuria se non c'è difetto

L'altro giorno Claudia mi disse: — Gli che siamo da queste parti vuoi che andiamo a trovare Mariuccia? —

Mariuccia è una antica compagna di scuola, cugina di Claudia. Sposata da quattro anni a un uomo prezioso che ha il torto, per troppo tenero amore, di viziarla un poco, è mamma di un bimbetto, a sua volta un po' troppo viziatto.

— Che vuoi, — giustifica Claudia — è figlio unico, per ora. — Questo del figlio unico è ormai un « luogo comune » come gli strali di cattivo gusto sulla suocera. Vi sono, per fortuna, tanti « figli unici » educati perfettamente.

Claudia tace, capisce che non ho torto. Quando entriamo da Mariuccia la troviamo in istato d'animo esasperato. — Perché? —

— Perché? — La risposta domanda è una selva di interrogativi a punta tagliente. — Siamo letteralmente senza calze io, mio marito e mio figlio; mio marito è senza cappotto o quasi perché ho avuto la disgrazia che le tarme gialle hanno ridotto a sfacelo. Dovrei rinnovare le tendine; mi occorrono coperte di lana. E io? Devo girare con abiti di vecchia fattura che mi cascano a pezzi, o spendere per comprare stoffe nuove, non certo buone come quelle d'un tempo. Tutto è limitato, tutto costa caro.

Parla agitata, seduta sul letto mal fatto (l'abbiamo trovata così tutta rabuffata, con le mani nei capelli) e io osservo intanto che la cintura del suo abito, di fattura graziosa ma spiegazzata insieme da una spilla di sicurezza, che una fibbia dei suoi sandali è staccata, e infine che posa i piedi su uno scendiletto che qua e là ha delle macchie, mentre la frangia se ne va a pezzi.

Il « panorama » dice tutto il resto della casa. Dice che alle camicie del marito mancano sovente dei bottoni, che gliene occorrono molte perché si agglomerano non lavate, non strirate in un misterioso armadio dal quale non si sa quando uscirà la roba che, in disordine, vi viene introdotta; dice che non si rivolcano i polsini delle camicie alla prima iniziale sfacciatata, che non si striano gli abiti da uomo e non si rimettono periodicamente in ordine in modo da conservarne la forma. Se un riento con le scarpe inzappate si buttano introducendovi la provvida carpa; alle federe dei cuscini mancano i bottoni; se si stacca un pezzetto

da un mobile lo si lascia vagare finché il diavolo si decide ad inghiottirlo. Quando un paio di suoli si bucano non si trova mai il modo di mandarle a riparare, sicché le scarpe si sfornano e occorre comprarne di nuove. Un lenzuolo si logora? Chi mai provvede a tagliarlo in due teli riciccolando per voltarlo, in modo che le parti meno resistenti ricadano in fuori? Chi trarrà dei pannolini dalle lenzuola ormai decisamente da sostituire? Chi provvede, nella stagione propizia, a riportare con attenzione, e seguendo le regole, gli indumenti di pelliccia, o di lana? Nessuno! E poi si accaniscono le tarme!

Nessuno. Ecco perché lo stipendio è insufficiente; ecco perché Mariuccia è così colpita dalle limitazioni; perché ciò che essa possiede non ha durata.

Poveretta, — dice Claudia, quando, per via, tiriamo entrambe un profondo respiro di sollievo; — nulla più o quasi le resta del corredo; eppure lo abbiamo fatto contemporaneamente, e uguale per quantità e qualità. — Non osiamo dirlo (tanto a che varrebbe!) che la colpa è proprio tutta soltanto sua; ma pensiamo (sia certo anche Claudia è afflitta dallo stesso mio pensiero) a quel marito che spobba e guadagna e non riesce a far buona figura, e si affanna; a quel bimbo che costa più di quanto dovrebbe, pur avendo meno degli altri bambini; a lei che è sempre di cattivo umore perché a modo suo molto le manca.

— Ricordo, — dice d'un tratto Claudia — che mia nonna diceva: « Non c'è penuria se non c'è difetto ».

E vero. Ma ora noi pensiamo già alla casa che ci attende.

— Quel golphino per Giulio di cui mi hai dato il modello, sai come lo farò? — dice Claudia. — Ho trovato nientemeno che due passamontagna di mio padre, del tempo della guerra europea.

— Davvero? E allora voglio confidarti che anche la mia « giacca nuova » è un ricordo della passata guerra. Era una bella ampia sciarpa; ha protetto mia mamma dal freddo di allora (allora usavano scialletti rotondi che si piegavano doppi e grandi sciarpe) e ora ti protegge me.

Inutile chiacchierata? No. Se qualche lettera ne avrà tratto la conclusione che per il suo benessere non occorre aver molto danaro da spendere; larga possibilità d'acquisto, ma che è necessario saper conservare il più a lungo possibile ciò che si possiede.

LIDIA VESTALE

DARIO PACCINO

## Vittorio e Gianni

Vittorio è magro e duro. Cammina lungo la spiaggia. Il mare a destra si scuote in esuberante tristezza; a sinistra un terreno cocciuto precede montagne torvamente pesanti. Il sole s'affonda a occidente difendendo la sua porpora. L'universo pare sanguigni da una ferita aperta.

Vittorio si è accorto che un bambino lo segue. Si ferma. Il piccolo si arresta. Diante una ventina di metri sembra una statuetta dimenticata in un presepio deserto.

A un cenno dell'uomo il bambino si accosta frottoloso come un cucciolo. Ma il suo volto è triste come l'indifferente bellezza di questo tramonto.

— Smetti di starmi dietro. Vattene!

Vittorio riprende il cammino. Da l'impressione di recarsi all'appuntamento del Destino. Di lì a una ventina di metri il piccolo gli us dietro.

Dopo che Vittorio si è fermato di nuovo, il bambino inizia un po' prima di avvicinarsi. Non ha paura. Ma non vuole sentirsi ripetere le medesime parole. L'uomo deve agitare il braccio una seconda volta in segno di invito. Il piccolo allora trotterella verso di lui.

— Come ti chiami?

— Gianni.

— Quanti anni hai?

— Sette.

La voce di Gianni è dolce. Il muscolo e i ricami sembrano di porcellana. Porcellana vitrificata da una sofferenza inconscia e innocente.

— Cosa vuoi?

Il bambino tace. Un po' di vento gli scompiglia i capelli. Due lacrime si ingrossano nei suoi occhiati intenti.

Vittorio si volta, scrolla le spalle, si ferma. Ma non scaccia il piccolo. Questi prende a camminargli sui tacchi come un cane affamato.

Qualche stella emerge emergendo dall'abisso del cielo, il sole protende stancamente gli ultimi bagliori. Le ombre sgorgano da ogni dove come chi può essere nemico di un bambino silenzioso di tutte le cose.

L'uomo si è seduto sulla sabbia. Il bambino in piedi lo fissa. Il suo sguardo riflette un dolore indefinibile. E Vittorio si tocca a pensare a un simetico ignoto ai piedi di un tumulo in una campagna dove era passata la guerra.

L'uomo ha fatto per portarsi il pargolo al collo. La non può vederlo mentre il bimbo lo guarda. Gliene offre. Gianni divide con avidità.

— Dove sono i tuoi genitori?

— I nemici li hanno uccisi.

Vittorio gli dà dell'altro pane. Osserva il piccolo a sfamarlo, a mangiarsi.

La madre è il babbo rimasero sfracellati sotto la casa durante un bombardamento. Questo racconta il piccolo Gianni. La memoria di Vittorio ritorna allora all'elmetto ignoto ai piedi di un tumulo in una campagna dove era passata la guerra.

Uno di quegli elmetti — di foggia diversa ma egualmente sacro alla memoria — custodisce in un cimitero oltre i monti, uno dei tanti che non torneranno là dove la loro mamma li aveva benedetti prima che partissero. Il custode in terra lontani dove Vittorio spera che potrà recarsi un giorno con la moglie a pregare sulla tomba del figlio.

Ora l'uomo tiene nella sua la mano del bambino.

# Era una casa felice

Una casa appena costruita; piccoletta, modesta, ma graziosa. Piaceva anche alle rondini che tornavano, all'inizio della primavera, dal loro gran viaggio. Vi costruivano un nido.

Sorgeva, questa casa, alla periferia di Modena; davanti ad essa una distesa verde di colline morbide, vellutate. Lo scenario era chiuso, in fondo, da montagne che a volte, nella bruma, parevano distanti, a contorni imprecisi, a volte invece, nitide, aspre e maestose si avvicinavano che pareva di poterle toccare con la mano solo a sporgersi un poco.

LA CASETTA era a tre piani; ad ogni piano quattro finestre ed un balcone, ben proteso; le imposte squallivano, verdi, nel lattiginoso biancore della facciata. Alla sommità della casa era un terrazzo; sventolato di candide lenzuola stese al sole.

Ben presto gli ampi balconi si ravvivarono di colori, di movimento; gli sposini del primo piano coltivarono gerani a cascata; innaffiavano le piante e si baciarono; il secondo piano divenne l'abitazione di tre ragazze, giovani, allegre, belline; sarta l'una, l'altra ricamatrice, la terza studentessa: lavorare, studiare, apparire di tanto in tanto al balcone; un motivo di canto, uno scintillio d'occhi e di denti, poi rientravano, frettolose, solerti. I due vecchi del terzo piano vollero essi pure la loro parte di gioventù coltivando fiori nel loro balcone: dorate violacchiose, garofani accesi, e le campanelle delle fucsie: tutto un giardino in così breve spazio.

**Linde tendine** a miti colori ad ogni piano; e la casetta appariva, già lo dissi, fresca e graziosa. Anche le rondini avevano il loro gran da fare. Una casa felice, insomma; lo si vedeva, lo si capiva; lo sapeva la distesa prativa sottostante. Lo sapevano i treni che passando frequenti nell'intrico dei binari la saltavano con richiami amichevoli; lo sapevano persino le montagne le quali, appena la bruma spariva, s'avvicinavano, maestose, alla piccola costruzione dalle imposte verdi, vivaci come uno squillo nella facciata



bianco-panna; s'avvicinavano tanto che, a protendere bene le braccia, forse si sarebbero potute toccare.

NEL VOLGERE d'un anno la casa s'animo sempre più; le tre ragazze del secondo piano si fidanzarono sicché più lunghe e più gale divennero le soste al balcone; e la sera, cicaleare di tre coppiette nel tepore, al chiaro di luna. Dal primo piano un giorno si levò, garrulo e propepente, un vagito; e fra le cascate dei gerani fecero la loro apparizione, stese a una funicella, camicine e cuffiette. Al terzo piano i due vecchi s'accontentarono d'esporre al sole una gabbuzza che fece sentire i suoi trilli fino al prato giù, fino ai binari lucenti, fino alle montagne, forse. Le rondini tornarono nuovamente dal mare, riconobbero il loro nido; altre sul loro esempio scelsero sotto ad uno dei balconi il posto per costruire la loro dimora. Aumentato fervore, dunque. E la casa fu ancora linda, graziosa, una casetta modesta e felice.

**Adesso**, tempo di guerra, la casa ha perso gran parte della sua gioia. Lavorano, studiano silenziose le ragazze del secondo piano che hanno i fidanzati lontani; la giovane mamma del primo piano canta la ninna-nanna al suo piccolo con voce smorta, perché anche in quel cantare pensa al marito del quale non ha più notizie da gran tempo. I fiori, sui balconi, sono intristiti, vasi vuoti o terra rissiccata persino nel balcone, già così fiorito, dei vecchi all'ultimo piano. Ansie, incertezze, pericoli, malinconia.

Oh, ma io ora ho una cosa tremenda da raccontare! Sì, è vero, la guerra semina sventura dovunque, le distruzioni sono tante che lo spettacolo delle macerie ci è ormai abituale; non ci impressiona, non ci commuove quasi più. Camminiamo nelle città mutilate, ci muoviamo nel pericolo, con la nostra anima ferita, sorda un poco, ormai. Però, quella piccola casa, con la sua semplice vita, la fatica onesta, la mite felicità; sorrisi e canzoni fatti di nulla, d'una speranza, d'un sogno; e un ringraziamento al Cielo per il poco pane quotidiano. Oh indimenticabile, povera piccola casa!

Venne distrutta dai « liberatori » mentre ancora le sirene urlavano avvertendo del pericolo. Un rovinio di pietrame, corpi umani travolti fra le contorte ferreglie, un nuvolone di polvere. Più nulla. Soltanto della camera da letto al primo piano resistettero, chissà per quale miracolo, due metri di pavimento, proprio là dov'era la culla del bimbo al quale la madre aveva cantato, un'ora prima, la ninna-nanna.

SICCHE' nel tragico silenzio che seguì la distruzione si levò una voce infantile; querula e forte pareva gridasse a Dio, agli uomini, la sua disperazione; accusasse per un'ingiustizia, per un'infanzia patite, e reclamasse, alto, il suo diritto alla vita. Poi il bimbo s'addormentò, avendo per soffitto il cielo, le stelle.

All'alba qualcuno, arrampicandosi, lo trasse a salvamento, serrandolo fra le braccia. « Povero bimbo », pensò. S'aprono due occhi arruozzidenti, una vocetta babbetò per la prima volta: — Mamma! Mamma!

LINA PORETTO

# SCIENZA E CRITICA

G. R., Cremona. - Ho acquistato un apparecchio radio a 5 valvole e da circa tre mesi non funziona più in modo regolare. Appena si accende non si sente nulla e questo per cinque minuti circa e solo dopo qualche scarica molto forte l'apparecchio prende a funzionare e così senza che nessuno lo tocchi, ripetendo il medesimo disturbo a piccoli intervalli di tempo. Solo dopo circa quindici minuti di accensione si può avere una ricezione quasi perfetta. Se prendo poi istantaneamente sulle onde corte o cortissime avverto il suddetto inconveniente anche quando l'apparecchio si è riscaldato e cioè acceso da tempo.

Ritengo che la mancata ricezione saltuaria sia dovuta a cattivo funzionamento della valvola oscillatrice sovrapposta a quella oscillatrice in innescata a fatica e spesso disinnescata. Ciò può essere dovuto sia a difetto di valvola (reatore la sostituzione), sia, ma meno probabilmente, a qualche resistenza difettosa nel circuito della valvola stessa. Nel secondo caso l'inconveniente persisterebbe anche dopo la sostituzione della valvola e occorre far verificare i circuiti relativi da un esperto.

T. S., Alessandria. - Ho un ricevitore a tre valvole, il quale ha sempre manifestato un difetto che nessun tecnico è riuscito ad identificare e quindi correggere. Il difetto è il seguente: durante il periodo di accensione si sentono ripetuti friggii e per tre o quattro volte l'apparecchio ha cessato di funzionare per l'usura del condensatore.

Se, come sembra, l'avarità del condensatore elettrolitico avviene prevalentemente al momento dell'accensione dell'apparecchio, dobbiamo concludere che

la tensione applicata a tale condensatore, nel tempo omonimo alle valvole per riscaldarsi e per assorbire quindi la corrente anodica, è troppo elevata e non sopportabile dal condensatore stesso. Occorre utilizzare un condensatore elettrolitico che possa sopportare una tensione di lavoro elevata (ad esempio 750 Volt) e per maggior sicurezza limitare le sovra-tensioni che si hanno nei periodi di accensione.

R. C., Piacenza. - Posseggo un apparecchio a 5 valvole e mi sono dato da mi vorrete indicare il modo per eliminare i seguenti inconvenienti. Nelle ore antimeridiane non capto le stazioni ad onda media, o se le ricevo, il che avviene raramente, l'intensità è debolissima. Ricevo le stazioni ad onda corta con variazioni periodiche di intensità che mi rendono difficile l'audizione. Qual'è la causa? Forse l'antenna interna?

Quelli che voi chiamate inconvenienti non sono altro che fenomeni naturali dovuti alla riflessione e propagazione delle onde. Di giorno infatti la riflessione delle onde medie avviene in modo molto limitato e quindi a determinate distanze dei trasmettitori, distanze relativamente brevi, non è più possibile la ricezione. Le variazioni periodiche di intensità, chiamate evanescenti, sono anch'esse dovute a variazioni di riflessione e di propagazione a grande distanza ed è per ovviare a ciò che si è ricorsi in questi ultimi anni a dotare gli apparecchi del controllo automatico di volume, il quale però, pur essendo efficace, in diversi casi non è sufficiente a stabilizzare totalmente l'intensità di ricezione. Utilizzando un'antenna esterna ben costruita la ricezione indubbiamente diventerà molto migliore.



## IL LAVORO ED IL CODICE PENALE

Nella evoluzione della società moderna si avvertono, quasi principali elementi propulsori ed in definitiva determinanti in un certo momento storico, di ogni assetto amministrativo, due fattori: l'individuo e lo Stato.

Si tratta di due elementi tra i quali le vicende storiche dimostrano il contrasto talora drammatico, diretto a determinare il prevalere dell'uno sull'altro: contrasto che si acquieta solo allorché tra i due fattori si determina una situazione di compromesso o di predominio, instaurandosi così un ordinamento giuridico-politico in armonia con le correnti stabilizzanti in quel momento storico.

Il passaggio tra un ordinamento e l'altro è avvenuto ovviamente nel modo più sensibile nel campo del diritto penale, nel quale si sono verificate profonde innovazioni appunto anche in occasione del trasformarsi nel nostro Paese dello Stato liberale nella Stato corporativo. Infatti, mentre il Codice penale del 1889, determinato dalla concezione liberale dello Stato, ammetteva nell'ambito del lavoro la libertà di coalizione, considerando reati la arreata e lo sciopero solo in quanto questi fossero accompagnati da violenza o minaccia; il Co-

dice penale vigente, ispirandosi alla opposta concezione corporativa, li considera reati per se stessi.

Non si tratta più — come per il Codice abrogato — di tutelare la libertà del lavoro: ma bensì di difendere la pubblica economia, nell'interesse superiore dello Stato economico-corporativo, dal pericolo di grave pregiudizio determinato dalla sospensione o dalla interruzione del lavoro. Il lavoro ha cessato di essere considerato come una merce della quale è lecito disporre a piacimento o per assumere la dignità e l'importanza proprie di un dovere sociale.

Onde la dichiarazione di legge della Carta del Lavoro, « per cui il lavoro tutto le sue forme, organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato ».

Con questo non si vuole ancora affermare l'obbligatorietà del lavoro ai fini della applicazione della legge penale. Chi viene meno al dovere di lavorare incontrerà le naturali sanzioni morali ed economiche conseguenti al proprio ozio, senza essere ancora considerato dalla legge alla stregua di un delinquente; rimarrà però in ogni caso escluso dalla tutela dello Stato, che la esercita soltanto sul lavoro organizzato secondo le norme della legge.

La sanzione penale si applica soltanto allorché — oltre a venir meno al dovere sociale — il cittadino incorre nella violazione delle norme di legge dirette ad assicurare la continuità e l'efficienza produttiva del lavoro.

Vedremo in altra occasione come possano concretarsi siffatte forme delittuose.

F. C.

## PARENTESI SCIENTIFICA

### Sulla possibilità, nella radiovisione, della trasmissione integrale istantanea delle immagini

Sarà possibile, nel futuro della radiovisione, giungere alla trasmissione integrale ed istantanea delle immagini? Non è possibile fornire, a priori, una risposta precisa a tale suggestiva questione, la quale, da parte di molti, viene confusa, a torto, con la eventuale possibilità di abolizione dell'analisi radiovisiva; tuttavia possiamo tentare di inquadrare il problema in termini sufficientemente precisi. Intanto possiamo senz'altro affermare che una tale possibilità non appare chiaramente concepibile se si astrae dal concetto di *analisi*, cioè se intendiamo considerare l'immagine come un ente fisico unico. Infatti, data la natura integratrice della prima trasformazione energetica del processo radiovisivo — e cioè la trasformazione fotoelettrica — (vedi *Segnale Radio n. 15*), è assolutamente indispensabile, sia per il caso della radiovisione, sia anche — a parte la differente durata del procedimento — per il caso generale di teletrasmissione delle immagini, che si continuano a considerare ed a trattare unicamente le immagini stesse come costituite da un grandissimo numero di elementi, distinti l'uno dall'altro, per ciascuno dei quali deve essere applicato, identicamente, il completo processo radiovisivo.

Non si potrà mai prescindere, dunque, dal concetto di *analisi* e cioè dal concetto di trasmettere le immagini areola per areola; si può allora concludere che, in tal caso, una trasmissione istantanea di tutti le areole in cui è suddivisa l'immagine non può essere concepita se non associandola ad una reale esistenza di fatti traduttori energetici già predisposti nel piano dell'immagine (sia in trasmissione, come in ricezione) e di tanti radio-collegamenti quante sono le areole stesse.

Nella ipotesi, quindi, d'una futura soluzione del problema in oggetto, si assisterebbe — caso unico che raro nella storia del progresso scientifico — ad un ritorno all'antico e, contemporaneamente, cosa alquanto suggestiva e sintomatica, ad un sostanziale rievocazione alla natura; gli innumerevoli e distinti radio-collegamenti tra il luogo trasmettente e quello ricevente torneranno infatti a ricordare le innumerevoli e distinte fibre nervose colleganti la retina dell'occhio umano con il cervello. Naturalmente, dato il progresso ed i nuovi trovati della scienza e della tecnica, si tratterebbe di un ritorno all'antico solo nei riguardi del principio e non dei modi di attuazione.

Ricordando allora che tra i due termini *esplorazione* ed *analisi* vi è la stessa differenza che esisteva tra i due concetti di *cassa* e di *effetto* (vedi *Segnale Radio n. 17*), crediamo di aver potuto dimostrare come sia da ritenersi impossibile la cancellazione della parola *analisi* nel vocabolario futuro della radiovisione, mentre potrà darsi che ne venga a sparire la parola *esplorazione*; è pre-

simibile concepire infatti che, in luogo di una *analisi dinamica* come è quella attuale (ottenuta cioè con la esplorazione dell'immagine istantanea in tanti piccoli elementi da trasmettere tutti insieme, nello stesso istante, ma in maniera che ciascuno di essi si trovi ben distinto dagli altri).

L'eventuale attuazione di moderni sistemi basati su una *analisi statica* delle immagini condurrebbe probabilmente a sensibili semplificazioni della soluzione del problema della radiovisione. Essa, intanto, comporterebbe ovviamente l'abolizione dei segnali di sincronismo resi necessari dagli attuali procedimenti di analisi dinamica ed anche di tutte quelle difficoltà relative alla larga banda di frequenze così strettamente connesse a tali procedimenti. Inoltre la cosiddetta *finezza di analisi* potrebbe assurgere probabilmente a valori inferiori a quelli attuali, giacché gli attuali vicini rappresentati dalle dimensioni finite dell'ente esploratore e dell'ente ricostruttore, nonché dalla estensione della banda di frequenze modulanti.

Arriveremo a tanto? Non è certo da escludersi; per quella fiducia ormai derivata in noi dai molti miracoli compiuti in questi ultimi decenni dalla scienza e dalla tecnica, non deve apparire troppo azzardata la previsione che, un giorno, anche il problema della trasmissione radiovisiva integrale ed istantanea delle immagini troverà la sua suggestiva soluzione.

COSIMO PISTOLA

Sabato 27 Gennaio 1945

ascoltate alla Radio

alle ore 13,20 il

QUARTO O'RA  
CETRA

ARIE E BRANI  
DI OPERE LIRICHE

Spagnolo GABRIELLA DATTI  
Messopopolitano EBE STORVANI  
Baritono ANTONIO REALI

S. P. A. CETRA  
Via Bertola 49 - TORINO  
Telef. 41-172 - 52-521



Quando le cose vanno male ed occorrono dei diversi nella propaganda, quando è sconvolgente parlare della situazione politica internazionale come quella della Grecia, Polonia, Belgio, Italia, ecc., ecc., quando infine le cose militari si mettono al peggio come sta avvenendo sul fronte orientale, Radio Londra torna a parlare della pace perpetua e di Dumbarton-Oaks.

In ottobre, allorché le nazioni unite avevano dichiarato al mondo che ormai avevano vinto, parlando della conferenza di Dumbarton-Oaks avevano detto e ripetuto che detta conferenza aveva scritto a tenere alto il morale britannico.

Così dopo la pausa di questi ultimi due mesi, si torna a parlare di Dumbarton-Oaks e Radio Londra ha iniziato una trasmissione quindicinale intitolata « Opinioni ». Sotto la presidenza di León Scipii (chi è costui?) si è aperta una via a una speciale seduta. Sono entrati in lizza: Paolo Treves, naturalmente ebreo, certo Livio Zeno e Gordon Pell, quest'ultimo di origine ebraica, ma italiano per aver vissuto molti anni in Italia.

La trasmissione, lo confessiamo, è stata divertente perché ci è sembrato di riascoltare « il campionato internazionale di barzellette », rubrica pubblicitaria che ebbe molto successo alcuni anni fa al nostro microfono. Pensate che il Signor Pell ha affrontato la prova dichiarando: « Per eliminare la guerra bisogna eliminare la ragione per cui le guerre si fanno! ».

Bravo! Nessuno prima di lui ci aveva mai pensato.

La discussione ha avuto un simile svolgimento in base a lapalissiane sentenze.

Ciascuno dei tre, alla trasmissione convenientemente preparato, si è assunto un ruolo. Treves naturalmente ha detto che la guerra è un problema economico e basta. Poteva un ebreo dire diversamente?

Livio Zeno gli ha ribattuto che, secondo lui, la guerra è invece un problema squisitamente spirituale e l'inglese ha detto che le guerre verranno evitate soltanto attraverso gli accordi internazionali.

Alla fine della seduta i tre erano perfettamente d'accordo tra loro ed il presidente León Scipii ha chiuso la trasmissione dicendo testualmente: « Ho notato varie cose durante la trasmissione. Tra l'altro nessuno dei presenti ha neppure nominato Dumbarton-Oaks! ».

Fuori tema dunque. Ciò alla pace perpetua, nessuno può credere e Dumbarton-Oaks è stata una accademica propagandistica.

ENZO MOR.

# Giuseppe ha una gallina

Giuseppe non si era mai interessato di animali da cortile. Anzi. Una volta egli non sapeva nemmeno che gli animali da cortile esistessero e se qualcuno gli domandava quali fossero gli animali da cortile, egli ri-



Giuseppe corre ma non sa che cosa sono gli animali da cortile.

spondeva: il cane, il gatto e il figlio del portinaio.

Quegli animali che egli vedeva dalla finestra nel cortile di casa sua, insomma. Anche un cavallo che qualche volta entrava dal portone col carro della lavanderia. Ma il cavallo era un animale da cortile occasionale. Gli altri erano fatti abituali.

Tutti questi animali non interessano un gran che a Giuseppe, e non



— Quest'uovo è orfano: abbiamo mangiato la gallina che l'ha fatto.

gli importava affatto di sapere quali realmente fossero gli animali da cortile. Il giorno in cui comporò una gallina e gli dissero che quello era un animale da cortile, Giuseppe alzò le spalle e pensò che la gallina si

sarebbe adattata anche in un altro luogo. Per questo sgomberò il salotto e vi fece entrare la gallina.

Io ero amico di Giuseppe, e quando vidi la gallina, gli chiesi se egli pensava così di aver trovato una compagna per le ore di coprijuoco, e Giuseppe disse infatti che si aspettava grandi cose da quell'animale.

— Un po', per la compagna, — disse — un po' per le uova. Le uova sono molto preziose oggi.

Io dissi che erano preziose anche i salami e Giuseppe strizzò l'occhio.

— Questa è una gallina intelligente, — disse — ma per ora non pretendo molto da lei.

La gallina era in un angolo del salotto e ci guardava ammiccando.

Doveva essere un animale intelligente, sì, benché il suo sguardo era acuto e furbo.

— Fai attenzione, — disse — se è troppo intelligente non mi fiderei. La



— Bisogna studiare di rendere nutritive anche l'uovo per rammentare le calze.

trattarsi con molta circospezione, e non gli daresti troppa importanza. Se si accorge del valore che le dai, finirà per prenderti la mano e comandare lei, in casa. Ti consiglio di fingere di non aver bisogno di lei. Rifiuta il primo uovo che ti fa... anzi, schiacciato col piede.

Ma non c'era affatto bisogno di rifiutare le uova. La gallina non ne faceva e sembrava non avesse nemmeno intenzione di farne.

Giuseppe disse che se la gallina era furba, lui era più furbo di lei. Prese un foglio di carta e tagliò con le forbici tre o quattro piccoli ovali che potevano benissimo essere scambiati per uova visci da una certa distanza.

Più tardi mi disse che la gallina, nel vedere quelle uova finte aveva come tratto un sospiro di sollievo, poi era salita su una seggiola e ave-



— Sengate, siete un animale da cortile? — No, sono nel cortile solo di passaggio.

va accavallato le zampe, tenendo nel becco un mozzicone di sigaretta.

— Adesso pensa che io non ho bisogno di uova e fa la signora, — disse Giuseppe. — Allora le ho fatto vedere che quelle erano uova finte. Ho stracciato quello che avevo fatto e ho preso un foglio di carta bianca e ne ho tagliate delle altre per farle vedere che il mio era un trucco.

— E il risultato? — chiesi.

— Ieri mattina sono entrato nel salotto e ho visto due uova per terra, — disse Giuseppe — mi sono accorto così che la gallina era veramente intelligente come mi aspettavo.

— Si è decisa dunque? — chiesi.

— Naturalmente. È riuscita a tagliare col becco due uova di carta da un foglio che avevo lasciato nel salotto. In questo modo, mi può fare parecchie uova al giorno senza troppa fatica. E pensare che questo sistema gliel'ho insegnato noi!

— Non gli date più la carta, — dissi.

Giuseppe non diede più carta alla gallina. Comperò un uovo vero e lo mise nel salotto.

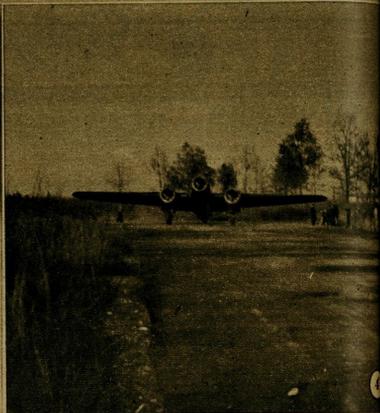
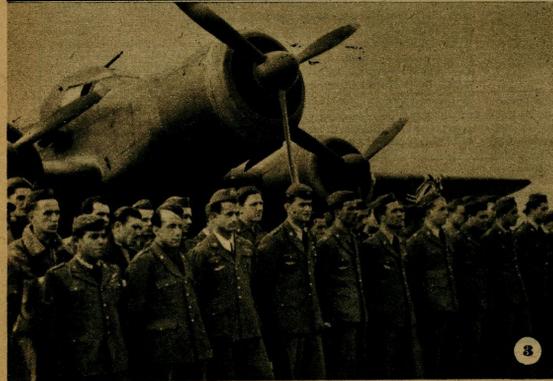
— Credo, — mi disse Giuseppe il giorno dopo — che quell'uovo sia piaciuto molto alla mia gallina. Ora quando mi vede, mi corre incontro agitando le ali e saltellando. Mi fa una gran festa, insomma, perché vuole che gli porti l'uovo tutte le mattine.

CESARE RIVELLI, Direttore popolare. CUSTAVO TRULLA, Redattore Capo. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

**LA RADIO CHE SI RICORDA**  
LE VOLE ITALIANE FIVRE

# 7000 tonnellate in fondo al mare



Nella rada della capitale marchigiana, una nave dell'invasore di 7000 tonnellate è stata affondata dagli aerosiluratori del Gruppo « Faggioni ».

Nelle foto: 1. Il capitano Bertucci, l'eroico reduce da tutte le azioni compiute dal Gruppo, a cui si deve l'affondamento. 2. I valorosi tenenti Perina e Neri che hanno partecipato alle recenti operazioni in Adriatico. Il terzo... personaggio è il cane perduto della fortuna del glorioso reparto di aerosiluratori repubblicani.

3. Questi sono gli « uomini dei siluri »: specialisti del volo, fedeli coadiutori dei nostri piloti nelle rischiose azioni belliche.

4. L'ora della partenza verso la rada di Ancona; i motori rullano in pieno, gli apparecchi, ammantati di verde, rullano sulla pista per il decollo. 5. Nelle prime ore della sera gli aerosiluratori hanno decollato. Li accompagnano i voti fraterni dei camerati.

(Foto C.O.P.-Mullisch, in esclusiva per Segnale Radio)